

## DXXVI. SEDUTA

SABATO 28 OTTOBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

## Disegni di legge :

(Deferimento a Commissioni permanenti) Pag. 20440  
(Presentazione) . . . . . 20423

Disegno di legge di iniziativa parlamentare  
(Presentazione) . . . . . 20422

Disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Iva Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi, reversibile al figlio minore della stessa, Giuseppe Rossi fu Giuseppe » (955-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

RUGGERI, relatore . . . . . 20414  
AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . . 20414

Interpellanza (Annunzio) . . . . . 20441

## Interrogazioni :

(Annunzio) . . . . . 20441

(Svolgimento):

VACCARO, Sottosegretario di Stato per la difesa . . . . . 20414, 20416  
DE BOSIO . . . . . 20415  
LAMBERTI . . . . . 20416  
MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio . . . . . 20417, 20419  
GIUA . . . . . 20418, 20419  
CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici . . . . . 20419  
PORZIO . . . . . 20421  
LUSSU . . . . . 20423  
DOMINÈDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 20423, 20424 20428

MENGHI . . . . . Pag. 20426, 20429  
CANEVARI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . . 20430, 20436  
BRASCHI . . . . . 20432  
RIZZO Giambattista . . . . . 20434  
GASPAROTTO . . . . . 20436  
VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . . . 20437, 20438 20440  
RUSSO . . . . . 20437  
MILILLO . . . . . 20439, 20440

## Inversione dell'ordine del giorno :

RUGGERI . . . . . 20414

Relazioni (Presentazione) . . . . . 20413

## Sull'ordine dei lavori :

AZARA . . . . . 20434

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BISORI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bolognesi (Doc. LXXIII) e contro il senatore Reale Eugenio (Doc. C).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e l'esame delle domande di autorizzazione a procedere sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. A nome della 5<sup>a</sup> Commissione pregherei l'onorevole Presidente di invertire l'ordine del giorno e di porre in discussione prima il disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri riguardante la concessione di una pensione straordinaria alla signora Iva Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Ruggeri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

**Approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Bitossi ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Iva Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi, reversibile al figlio minore della stessa, Giuseppe Rossi fu Giuseppe » (955-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla signora Iva Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi, reversibile al figlio minore della stessa, Giuseppe Rossi fu Giuseppe ».

Il disegno di legge era stato già approvato dal Senato. Perciò do soltanto lettura della modificazione apportata dalla Camera dei deputati, in seguito alla quale il primo comma dell'articolo 1, risulta così formulato:

#### **Art. 1.**

Alla signora Iva Fanfoni, vedova del senatore Giuseppe Rossi, è concessa una pensione vitalizia straordinaria di lire 240.000 annue.

Dichiaro aperta la discussione su questo comma. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ruggeri.

RUGGERI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il disegno resta pertanto approvato nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima è quella dei senatori De Bosio, Guarienti, Uberti e Alberti Antonio al Ministro della difesa: « per sapere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale il tribunale militare territoriale di Verona verrebbe soppresso, nonostante il fatto che per ragioni storiche, topografiche ed economiche la sede venne istituita e mantenuta a Verona ininterrottamente, dal dicembre 1866; e che, dopo la guerra, l'edificio distrutto parzialmente dai bombardamenti aerei, venne ricostruito secondo le finalità cui doveva essere adibito, con tutte le attrezzature richieste dalla più moderna tecnica » (1207).

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si premette anzitutto che il numero attuale dei tribunali militari territoriali stabilito in 12, in relazione alle esigenze giudiziarie dell'Italia del tempo di guerra e degli anni successivi alla cessazione del conflitto, si dimostra ora esuberante. Infatti, dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica i tribunali militari sono competenti in tempo di pace a conoscere solo dei reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate, e perciò stesso la loro sfera di giurisdizione è ridotta in confronto a quella ad essi precedentemente attribuita. Inoltre, il numero degli appartenenti alle Forze armate ha subito, per le limitazioni derivanti dal trattato di pace, una notevole con-

trazione con conseguente diminuzione del numero delle denunce ai tribunali militari. È stato pertanto necessario stabilire una riduzione del numero dei tribunali militari, ed a ciò si è provveduto con un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, e che sarà quanto prima presentato al Parlamento. Detto disegno di legge prevede la riduzione del numero dei tribunali militari ad otto (pari a quello stabilito dal regio decreto-legge 26 gennaio 1931, n. 122, che ridusse a suo tempo il numero dei tribunali militari territoriali) con la conservazione, in linea di massima, dei tribunali previsti dal citato decreto n. 122.

Per quanto riguarda poi in particolare il tribunale militare di Verona, si fa presente che esso fu istituito nel 1933, come sezione del tribunale di Bologna, e che fu elevato a tribunale durante il tempo di guerra con regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022. Detto tribunale ha una circoscrizione territoriale molto ristretta, ed è vicino a quello di Padova, il quale rappresenta il tribunale militare di Trieste, tuttora non funzionante e che per ovvie ragioni di opportunità non si è mai voluto espressamente sopprimere.

È inoltre da considerare che, a seguito di una eventuale decisione di sopprimere il tribunale di Padova anziché quello di Verona, rimarrebbe privo di tribunale nella propria sede uno dei comandi militari territoriali più importanti per la propria posizione di frontiera.

Gli interroganti avranno modo di far valere le loro osservazioni in occasione della discussione del progetto di legge cui ho accennato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore De Bosio per dichiarare se è soddisfatto.

**DE BOSIO.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta datami che, se per il momento mi tranquillizza, non mi dà però una assicurazione formale e definitiva in merito a quanto è oggetto della mia interrogazione.

Mi sia consentito perciò, onorevoli colleghi, di esaminare brevemente il problema, che interessa non solo l'ordinamento giudiziario della provincia di Verona, ma di tutta l'Italia settentrionale.

Come è noto, vi sono in questa regione quattro tribunali militari territoriali: Torino, Milano, Verona, Padova. Le notizie provenienti dagli ambienti burocratici parlavano di soppres-

sione dei tribunali di Torino, Milano, Verona, per concentrare tutti i servizi a Padova o a Bologna.

Non spetta a me occuparmi dei tribunali della Lombardia e del Piemonte, ma per il Veneto (Alto Adige e Trentino compreso) non vi è dubbio che la sede più opportuna è Verona, per ragioni storiche, topografiche ed economiche.

Dal punto di vista storico, onorevole Sottosegretario, il tribunale militare di Verona iniziò la sua attività non nel 1933, ma fin dal dicembre 1866, succedendo al preesistente tribunale del cessato impero austro-ungarico. Continuò ininterrottamente dal 1866 al 1931, vale a dire per 65 anni. Nel 1931, con la nota riforma, di cui al decreto-legge del 26 gennaio 1931, n. 122, richiamata molto opportunamente dall'onorevole Sottosegretario, ispirata al sistema fascista di tutto accentrare per poter più facilmente dominare, il tribunale di Verona venne soppresso e la sua giurisdizione fu attribuita al tribunale militare di Bologna.

All'articolo 1° di tale drastico provvedimento fu però stabilito che con decreto reale, in caso di necessità, potessero istituirsi sezioni di tribunali militari. Fu così che, dopo qualche anno, fu necessario ricostituire il tribunale di Verona, sia pure sotto forma di sezione di quello di Bologna. Tale qualifica di sezione fu data allo scopo di eludere la legge, perchè, in realtà, la sezione stessa fu del tutto autonoma.

Comunque, con legge 14 giugno 1940, n. 863, quindi nove anni dopo, la qualifica di sezione fu abolita, il tribunale militare territoriale di Verona ricostituito, non solo, ma, ad esprimerne, a riconfermarne la necessità insopprimibile fu, negli anni 1941-42, costruita *ex novo* una sede apposita, quale forse non ha alcun tribunale militare territoriale di Italia.

Il fabbricato, infatti, è un magnifico, vasto edificio, di proprietà dell'Amministrazione militare, costruito con la precisa finalità cui è adibito, con tutte le attrezzature e i locali richiesti dalla più moderna tecnica; è dotato di un'ampia sala di udienza, degli uffici per magistrati, per la presidenza, per i cancellieri, per il personale di ordine, locali per archivio, celle per detenuti da giudicare, dormitori per il personale d'ordine e per la guardia, servizi

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

igienici, centralino telefonico, riscaldamento centrale e ben 4 appartamenti per i magistrati e i cancellieri. Parzialmente distrutto dai bombardamenti nel 1944-45, fu tra i primi edifici statali di Verona di cui fu attuata la ricostruzione, che venne ultimata nel 1947, sicchè fu riconosciuta anche dopo la guerra, ancora una volta, la necessità del mantenimento di questo tribunale militare.

E ora permettetemi, onorevoli colleghi, di accennare brevemente alle ragioni di ordine topografico che militano a favore del nostro assunto: Verona, per la sua stessa posizione geografica, è quanto mai indicata per essere la sede di un tribunale militare: è un centro ferroviario di prim'ordine, dal quale si irradiano facili e rapide comunicazioni ferroviarie ed anche stradali in tutte le direzioni; vi fanno capo le linee del Brennero, di Milano, di Venezia, di Bologna e Mantova. Verona ha una popolazione di oltre 200 mila abitanti, con una grande capacità ricettiva dal punto di vista militare 20 caserme; 22 edifici militari; 4 forti; un ospedale militare fra i più grandi d'Italia; un grande panificio; nel sobborgo di Montorio fu costruito un complesso di edifici militari che vennero adibiti a sede del quarto C.A.R.; a pochi chilometri da Verona, a Peschiera, vi è un noto reclusorio militare, che funziona come carcere militare preventivo non solo per Verona, ma spesso anche per Milano e per Padova, che potrebbe accogliere i detenuti militari di tutta l'Italia settentrionale.

Le ragioni addotte dagli organi burocratici ministeriali per la soppressione del tribunale militare territoriale di Verona sembra che siano, soprattutto, di ordine economico. Ora, sono proprio queste, a mio avviso, che consigliano di mantenerlo. Se si volessero sopprimere uno o due tribunali dell'Italia settentrionale, sarebbe antieconomico eliminare la sede di Verona, la quale, per l'edificio in cui è sistemata, per la vicinanza del reclusorio, per la sua importante posizione strategica, a ridosso di due frontiere — la nord-orientale e l'orientale — per la situazione geografica, per l'importanza del nodo ferroviario, appare la sede più idonea e meno dispensiosa per un tribunale che avesse giurisdizione su tutta o gran parte dell'Italia settentrionale.

Se si optasse, invece, per la sede di Milano o di Padova, sorgerebbe la necessità di costruire in una di queste città una nuova sede ed un nuovo carcere, con una spesa di parecchie decine di milioni.

Nè si sostenga che il tribunale militare di Verona ha poco lavoro: da precise informazioni assunte esso ha, oltre il lavoro corrente, in continuo aumento purtroppo, un arretrato di oltre 20 mila pratiche. D'altro canto tale argomento, ai fini del ventilato programma di concentrazione dei tribunali, non ha valore, perchè se si concentra a Verona il lavoro di altri tribunali — ciò che si può fare senza alcuna spesa — evidentemente aumenterà il suo lavoro.

Onorevole Sottosegretario, confido di aver dimostrato che il tribunale militare territoriale di Verona non deve venir soppresso, ma se mai, potenziato per un migliore ordinamento giudiziario militare, nell'interesse stesso dello Stato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Lamberti al Ministro della difesa: « per conoscere se non ritenga necessario provvedere urgentemente ad adeguare all'attuale valore della moneta l'assicurazione per i rischi di volo degli ufficiali aviatori, rimasta invariata dall'anteguerra » (1367).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo Ministero ha già da tempo preso in esame la questione dell'adeguamento all'attuale valore della moneta del regime assicurativo del personale aeronavigante, per i rischi derivanti dall'esercizio del volo.

Al riguardo sono stati compiuti studi al fine di accertare la possibilità e l'opportunità di modificare il sistema assicurativo attualmente in vigore e sono state iniziate trattative con gli organi competenti del Ministero del tesoro e dell'industria e commercio.

Si spera che tali trattative possano avere al più presto una favorevole conclusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lamberti, per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Sottosegretario della risposta, la quale mi dà assicurazione che il Ministero della difesa è nel mio ordine di idee,

che sembra d'altronde il solo rispondente alle esigenze del buonsenso. Ad onore del vero, a me già constava che le trattative, di cui l'onorevole Sottosegretario ha parlato, erano state iniziate con i Ministeri interessati per arrivare alla adozione di un nuovo sistema o ad una maggiorazione della quota assicurativa secondo il vecchio sistema. L'urgenza del problema non ha bisogno di essere ulteriormente illustrata. Gli uffici competenti troveranno certo il modo migliore per risolverlo; ma siccome questa questione si trascina ormai da anni, mi permetto di raccomandare vivamente al Sottosegretario di sollecitarne la conclusione: è inverosimile che nel 1950 l'assicurazione degli ufficiali piloti per i rischi di volo sia uguale allo antiguerra, cioè di 50.000 lire.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Giua al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere le ragioni che hanno finora impedito al Consiglio nazionale delle ricerche e al Ministero della pubblica istruzione di favorire le ricerche sperimentali sui raggi cosmici, che tanta luce possono portare nel campo della fisica atomica » (1300).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

**MARTINO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Ricerche relative ai raggi cosmici sono state eseguite in Italia da numerosi istituti scientifici e, volendo nominare solo i principali, dal Centro di fisica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche con sede in Roma, dal Centro di studi degli ioni veloci, pure del Consiglio nazionale delle ricerche, ma avente sede in Padova; dagli Istituti di fisica delle università di Milano, di Padova, di Torino, di Firenze, di Bari, di Catania.

Molti di questi istituti hanno compiuto ricerche in alta montagna, servendosi principalmente del laboratorio della Testa Grigia sul Cervino, costruito ed attrezzato a cura del Centro di fisica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche e messo a disposizione di tutti i ricercatori italiani e stranieri che ne vogliono usufruire.

Gli studi e le ricerche fatte hanno praticamente ricoperto l'intero campo in questio-

ne. Le ricerche stesse hanno avuto spesso risultati assai importanti. Per nominare le più notevoli: ricerche sulla vita media del mesone « mi », sulla cattura nucleare del mesone, sull'eccesso positivo, sugli sciami estesi, sulle esplosioni nucleari provocate dalla radiazione cosmica, sulla componente nucleonica della radiazione cosmica ecc., usando praticamente tutte le tecniche conosciute, e spesso introducendovi essenziali perfezionamenti, sono state eseguite anche dal Centro di fisica nucleare di Roma.

Il gruppo di Milano ha compiuto interessanti ricerche sulla vita media del mesone e sugli sciami estesi e, in secondo tempo, usando la tecnica della Camera di Wilson comandata, ha compiuto ricerche sugli sciami penetranti e sulle esplosioni nucleari. Il gruppo di Padova, usando la tecnica delle lastre, ha compiuto ricerche sulle esplosioni nucleari e sulla natura delle particelle che si trovano nella radiazione cosmica e, con la tecnica delle coincidenze ritardate, sull'assorbimento del mesone. Il gruppo di Torino ha compiuto ricerche sugli sciami penetranti mediante la tecnica dei contatori. Molte di queste ricerche sono state compiute nel laboratorio di Cervina, alla cui costruzione ed impianto il Consiglio nazionale delle ricerche ha contribuito per il 35 per cento.

Le ricerche stesse del Centro di fisica nucleare sono state finanziate per oltre il 70 per cento dal Consiglio nazionale delle ricerche, il quale ha già anche dato contributi finanziari sostanziali alle ricerche dei gruppi di Milano e di Padova.

L'importanza dei risultati ottenuti dalla Scuola italiana nelle ricerche sui raggi cosmici è universalmente riconosciuta; è forse anzi questo l'unico campo della fisica nel quale la produzione italiana sia considerata oggi, in tutto il mondo, sullo stesso piano di quella dei più progrediti Paesi stranieri, senza un enorme distacco nemmeno dagli Stati Uniti di America.

A questi risultati hanno contribuito indubbiamente, sia pure nei limiti delle loro possibilità, proprio il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Ministero della pubblica istruzione, attraverso gli istituti universitari, che oggi sono chiamati in questione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Giua per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA. Io ringrazio l'onorevole Sottosegretario della lunga elencazione dei lavori compiuti in Italia nel campo dei raggi cosmici; però l'obbiettivo della mia interrogazione non verteva sopra questo lato dell'argomento, poichè a tutti è noto che molti ricercatori italiani si sono dedicati allo studio dei raggi cosmici, anche perchè questo è l'unico mezzo economico che oggi si possiede per fare delle ricerche sulla fisica atomica. Dal punto di vista finanziario — lasciamo andare la clausola del Trattato di pace — è impossibile ai nostri ricercatori fare ricerche con i mezzi moderni della radioattività artificiale che richiedono miliardi; essi si dedicano allo studio della fisica nucleare, soprattutto della struttura dell'atomo, servendosi di questo mezzo economico che ci viene dagli spazi interplanetari.

Ora, io non ho fatto la mia interrogazione per avere questa lunga elencazione sul contributo degli italiani; io mi trovavo nelle vicinanze del laboratorio della Testa Grigia, che è l'unico in alta montagna messo a disposizione degli studiosi e, proprio il 9 luglio (la mia interrogazione è di alcuni giorni dopo) in un giornale di Torino, « La Stampa », ho letto un articolo che porta un titolo veramente strabiliante: « Francobollo a favore dei raggi cosmici. L'osservatorio della Testa Grigia è vissuto di piccole elemosine. Scienziati in difficoltà economiche ». Poichè io ho una certa sensibilità per la ricerca scientifica, mi recai sulla Testa Grigia: avevo visto in precedenza il Plan Rosà quando non esisteva ancora la funivia, ma avevo pensato che fosse necessario per me visitare questo laboratorio, soprattutto dopo l'affermazione del giornale torinese, che mi stupì, perchè la ricerca scientifica deve essere potenziata dallo Stato e non deve essere potenziata con elemosine.

Ma non voglio entrare in questo argomento perchè già una volta ho avuto l'interruzione di un grande rappresentante della cultura scientifica proprio in questa Aula. Credevo di trovare un laboratorio veramente adatto per la ricerca fisica, invece ho trovato una capanna ordinaria, che era un rifugio, in vicinanza della funivia del Plan Rosà ed ho visto una stanza dove i ricercatori, appartenenti soprattutto alle Università di Roma e di Torino, per mezzo di tre apparecchi affiancati gli uni agli altri, pro-

cedevano alle loro ricerche. Apparecchi delicatissimi questi e suscettibili di influenzarsi a vicenda, quali i contatori Geiger e la Camera di Wilson. Ebbi inoltre l'impressione che i mezzi a disposizione di questi ricercatori fossero insufficienti.

Onorevole Sottosegretario, la consiglio di recarsi, se già non l'ha fatto, alla Testa Grigia per vedere questo laboratorio tanto decantato e nel quale lavorano dei giovani ricercatori, che si sacrificano anche per l'impossibilità che hanno di lavorare efficacemente.

Ora io già in precedenza mi ero rivolto al Governo per il Consiglio nazionale delle ricerche. Io voglio liberare il Consiglio nazionale delle ricerche di tutte le responsabilità circa la penuria di mezzi messi a disposizione per queste ricerche. Il Consiglio nazionale delle ricerche fa quello che può, ma non ha mezzi sufficienti. Abbiamo lottato io e altri colleghi perchè la Presidenza del Consiglio si convincesse della necessità di sovvenzionare maggiormente questo Istituto. Tuttavia io mi rivolgo ora al Ministro della pubblica istruzione: infatti vedo presente il Sottosegretario alla pubblica istruzione. Si tratta proprio di una grave lacuna da parte di questo Ministero.

Un anno e mezzo fa mi rivolsi personalmente al ministro Gonella chiedendo 12 milioni circa (si tratta di una cifra insignificante rispetto all'importanza di queste ricerche), per favorire un collega dell'Università di Torino che doveva trasportare un enorme blocco di piombo dall'Università di Padova alla Testa Grigia per attrezzare alcune ricerche relative all'influenza della massa sopra i mesoni e sopra i fasci di queste particelle. Non ho avuto alcuna risposta a questa mia richiesta, nè mi consta che il Ministero della pubblica istruzione abbia favorito singolarmente queste ricerche. Di qui la presentazione della mia interrogazione.

La lunga elencazione del contributo degli italiani, la messa in evidenza degli sforzi che ha fatto il Consiglio nazionale delle ricerche per favorire lo studio dei raggi cosmici sono cose a conoscenza di tutti. Io invece ho presentato questa interrogazione unicamente per stimolare il Ministero della pubblica istruzione perchè una buona volta si convinca che, mettere a disposizione dei ricercatori non decine di

milioni (sappiamo che cosa costano queste ricerche scientifiche!) ma alcune centinaia di milioni per approfondire le ricerche sui raggi cosmici, mettere a disposizione queste somme non significa darle a fondo perduto; significa valorizzare la ricerca scientifica in un campo che è di fondamentale importanza per la scienza moderna. Ecco le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi preme precisare una cosa cui volevo già inizialmente accennare, ossia la formulazione dell'interrogazione. Io ho immaginato, conoscendo l'onorevole professore Giua, che gli scopi che egli si prefiggeva con questa interrogazione fossero diversi da quelli che, stando almeno alla formulazione dell'interrogazione stessa, risultano. L'onorevole Giua chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere le ragioni che hanno finora impedito al Consiglio nazionale delle ricerche e al Ministero della pubblica istruzione di favorire le ricerche sperimentali ... ». Ora, quando si parla di « favorire » la ricerca sui raggi cosmici, io debbo dire che, per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, esso ha impegnato oltre 70 milioni di contributi a questo preciso scopo, senza contare quanto ha speso per la installazione degli impianti e la costruzione della Capanna sul Cervino. Peraltro, se le ragioni che hanno indotto l'onorevole interrogante a presentare questa interrogazione erano diverse, non doveva, mi scusi il senatore Giua, dare una formulazione siffatta alla propria interrogazione. Infatti se ci sono due enti che hanno veramente favorito la ricerca in questo campo, sono stati proprio il Consiglio nazionale delle ricerche e il Ministero della pubblica istruzione, attraverso gli istituti universitari. Pertanto, la risposta che le ho dato, onorevole Giua, non poteva essere diversa e di questo mi duole. Per averne una diversa, bisognerà presentare una interrogazione che sia più pertinente e che si rivolga al solo Ministero della pubblica istruzione cui compete

di prendere i provvedimenti più opportuni, che ella invoca.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io avevo presentato questa interrogazione per richiamare l'attenzione del Ministero sopra l'importanza della ricerca sui raggi cosmici, ma l'onorevole Martino, con la sua risposta, mi spinge a dire alcune cose che non volevo, cioè ad accennare alla difficoltà in cui si trovano questi ricercatori per vivere ad una altezza di 3.500 metri. Consta all'onorevole Sottosegretario che, ad esempio, la società che fornisce l'energia elettrica necessaria a queste ricerche qualche volta fa dell'ostruzionismo, perchè il Ministero ritarda nei pagamenti? Consta all'onorevole Sottosegretario che anche per il rifornimento gli stessi ricercatori sono costretti qualche volta a rivolgersi al personale della funivia? Quindi le difficoltà di queste ricerche derivano non solo dalla scarsità del finanziamento, ma anche dal fatto che molte volte le somme stanziare non arrivano tempestivamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Porzio, al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere se non ritenga urgente provvedere all'ulteriore stanziamento occorrente per completare il grande bacino di carenaggio di Napoli, in modo da garantire il proseguimento dei lavori già autorizzati; e quando sarà provveduto allo stanziamento dei nuovi fondi necessari per completare la darsena petroli a levante del pontile di Vigliena che ebbe un primo stanziamento di 1.300 milioni.

Tale urgenza è determinata dal fatto che per ottenere l'approvazione degli stanziamenti in parola occorre tempo, onde se non si provvede subito si corre l'alea di interrompere i lavori in corso con gravissimi danni anche per le maestranze attualmente occupate » (1318).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La risposta alla interrogazione del senatore Porzio potrebbe essere brevissima, perchè basterebbe che io assicurassi, come del resto lo stesso onorevole Porzio sa già, che il finanziamento per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli e della darsena dei petroli è ormai assicurato.

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

Ritengo però opportuno cogliere questa occasione per chiarire una volta per sempre la situazione di questi due importanti lavori ai quali naturalmente non si interessa solo la città di Napoli, ma tutto il Paese, dato il carattere e l'importanza dei lavori stessi. Desidero farlo anche per chiarire gli equivoci che a me sembra siano nati attorno a questi due problemi, e di cui si è avuta un'eco recentemente sulla stampa, soprattutto sulla stampa napoletana.

La costruzione del bacino di carenaggio ebbe inizio nel 1933, con un appalto-concorso. I lavori furono iniziati, e continuarono fino al momento in cui, per le note ragioni derivanti dagli eventi bellici, essi furono sospesi. Erano stati spesi, fino a quel momento, 28 milioni e 700 mila lire. Nel 1947 fu ripreso in esame il problema e fu fatto il primo stanziamento di 394 milioni per la ripresa dei lavori, ripresa che ebbe effetto. Successivamente furono approvate altre perizie ed effettuati altri stanziamenti in questo ordine: 138 milioni, 750 milioni, 130 milioni. Dal 1947 in poi, quindi, sono stati stanziati, e in gran parte spesi, per il bacino di carenaggio di Napoli 1.412 milioni circa. Quando l'onorevole Porzio presentò questa interrogazione che, se non sbaglio, risale al luglio scorso, si poneva il problema della continuazione dei lavori e del relativo finanziamento. Nacque e si inserì in questo problema di ordine finanziario, anche un problema di ordine tecnico, perchè si osservò da parte della Commissione E.C.A., che doveva disporre per l'assegnazione dei fondi occorrenti, che si dovesse modificare la lunghezza del bacino di carenaggio rispetto al progetto già approvato. Le discussioni, come naturalmente richiedeva l'importanza del problema, furono piuttosto lunghe e approfondite, e oggi possiamo dire che il bacino di carenaggio di Napoli non subirà nessuna modificazione rispetto al progetto iniziale.

L'equivoco che è nato circa la lunghezza va spiegato in questo modo: il bacino, nel suo progetto iniziale, è composto praticamente di due bacini: uno lungo 293 metri e l'altro lungo 56 metri, per un totale di 349 metri. La discussione alla quale ho fatto cenno poco fa, quella di ordine tecnico con la Commissione E.C.A., verteva sulla lunghezza del primo dei

due bacini, e cioè quello di 293 metri, in quanto vi era una proposta di ridurre questa lunghezza a 228 metri. Ho già detto e ripeto che questa discussione si è risolta con la conferma della lunghezza di 293 metri, e aggiungo che sono stati assicurati i fondi necessari perchè i lavori continuino fino alla costruzione di questa prima parte del bacino, funzionante, naturalmente, con la lunghezza di 293 metri, e i lavori continuino senza che ciò possa costituire — perchè nessuna modificazione naturalmente viene introdotta — alcun pregiudizio per la costruzione successiva del secondo bacino minore di 56 metri. I fondi occorrenti per completare il primo bacino, quello grande, fino alla lunghezza di 293 metri, sono di un miliardo e 710 milioni, già assicurati dalla Commissione E.C.A., ai quali si aggiungeranno alcune economie realizzate dall'Amministrazione dei lavori pubblici per un totale complessivo di un miliardo e 880 milioni, con i quali si conta, se nulla interverrà a modificare le previsioni, di completare — come ho detto — questa prima parte essenziale del bacino, senza pregiudizio tecnico per la continuazione dei lavori di costruzione del secondo bacino minore.

Per quanto riguarda la darsena dei petroli, praticamente nessuna complicazione nè è nata, nè è in atto; per tale darsena sono stati stanziati un miliardo e 300 milioni ed i relativi lavori sono in corso. Si tratta — se questa notizia può interessare — della costruzione della darsena vera e propria e del prolungamento indispensabile per 150 metri della diga foranea, a protezione della darsena stessa, ed escavazione corrispondente alla darsena. La darsena sarà costruita, come previsto, per un traffico annuo di 4 milioni di tonnellate. Come ho detto, i lavori proseguono regolarmente. La unica novità nello svolgimento di questi lavori è stata che le società petrolifere, che dovranno naturalmente utilizzare la darsena in parola, hanno fatto presenti alcune particolari esigenze di ordine tecnico che, esaminate dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, sono state riconosciute valide ed accoglibili ed hanno dato luogo ad una perizia di variante per rendere l'opera ancora più perfetta: tale perizia comporterà una maggiore spesa di 410 milioni, in aggiunta a quel miliardo e 300 mi-



lioni di cui ho parlato, relativi ai lavori già in corso. Posso assicurare che questo ulteriore fabbisogno di spesa ha già trovato la sua copertura, perchè la missione E.C.A. ha già assicurato che i 410 milioni saranno messi a disposizione per il completamento di quest'opera. Con il che si realizzeranno a Napoli queste due grandiose opere che, come ho detto, interessano Napoli soprattutto, ma anche tutto il Paese, per la loro portata, per la loro mole, e per la loro funzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio, per dichiarare se è soddisfatto.

PORZIO. Onorevoli colleghi, io non posso dichiararmi nè soddisfatto, nè insoddisfatto. Mi spiego. La ragione della mia interrogazione fu la seguente: la questione, come le altre riguardanti Napoli e il Mezzogiorno, furono una mia costante premura, sempre; e fin dal 1946, eppoi nel 1947, presentai alla Costituente e svolsi due interpellanze a proposito dei lavori del Porto e del bacino che bisognava fare a Napoli, dopo le enormi distruzioni subite; e chiedo che tali lavori, come anche la darsena dei petroli, fossero fatti ed iscritti nel bilancio dello Stato.

Naturalmente, le interrogazioni sono quelle che sono: parole al vento, ed io che, ormai, in questa Assemblea sono tra i più anziani, parlamentariamente parlando (ahimè, sono il quarto) per lunga esperienza, signori senatori, mi sono fatto scettico. Le interrogazioni ebbero la sorte che ormai il fato le assicura: finirono negli atti parlamentari. Poi ebbi l'altissimo onore di rappresentare nel Governo, con varie vicende, gli interessi meridionali e continuai nella mia opera, vale a dire mi occupai, tra l'altro, dei vari bacini di Napoli e di Taranto, e fu allora che, venendo meno alle antiche affermazioni, si disse che i bacini di carenaggio, tanto di Napoli che di Taranto, dovevano fare i conti con il fondo E.R.P. Mi meravigliai. Insistetti. Niente. Ed allora per non compromettere tutto mi rassegnai ed ottenni che i fondi per il Porto di Napoli fossero dati tutti dal bilancio dei Lavori pubblici, ed i fondi per i bacini fossero dati dall'E.R.P. La cosa andò bene; e naturalmente la questione dei bacini di carenaggio parve che si avviasse ad una favorevole soluzione. Vecchia storia, onorevole Sottosegretario! Beato lei che ha tanta giovinezza,

e quindi tanta minore esperienza! Poichè se io dovessi fare la storia dei bacini di carenaggio, del bacino di carenaggio di Napoli, dovrei accendere vecchie polemiche, dolorose storie e ricordare vecchi discorsi... Insomma, non si voleva il bacino a Napoli; non si voleva che Napoli, contro ogni diritto, contro la stessa geografia, diventasse Porto di armamento.

Si iniziò la prima opera del bacino di carenaggio e, mentre si stava quasi quasi alla metà del lavoro, ecco una fatalità! Cadde una fiancata. Chi è stato? Chissà? Un errore tecnico? Una malevolenza? Un fatto doloso? Si iniziò un processo; il bacino restò lì con un fianco di meno, e il processo finì in archivio. Il bacino di carenaggio dovette ancora subire una lunga stagione... Si riprende il lavoro, un'altra fatalità! Veramente, maledetto da Dio. Non so per quali misteriose ragioni, questo bacino di carenaggio fu colpito un'altra volta da mano fatale che potremmo anche identificare, forse, e potrei anche indicare qualche traccia.

Ed allora si riprese la costruzione del bacino e mentre doveva essere di 200 e più metri, appunto per modificare, per necessità, per tante fatali traversie, si ridusse a 170 metri. Non si volevano bacini di carenaggio; al massimo, a scartamento ridotto. E fu iniziato un'altra volta, con una visione più grande e più vasta, il bacino, reclamato dai congressi nazionali, reclamato dal Congresso marittimo di Bruxelles, da quello del Cairo. Il grande Porto del Mediterraneo doveva avere il grande bacino. Furono i fascisti che iniziarono i lavori, ma furono anche essi sospesi. Dopo il diluvio, onorevoli senatori, arrivai io, povero in canna, solo, a riprendere un'altra volta tutta questa questione, con infaticabile e silenziosa energia, e riuscii ad ottenere che il bacino di carenaggio fosse iniziato, perchè niente meno i lavori erano stati approvati ed il programma era stato anche ratificato. Giungemmo finalmente a Napoli; si fece il progetto, 344 metri, vasto bacino, rispondente a tutte le esigenze; doppia entrata con gargami intermedi, per modo che esso potesse diventare capace di ospitare le grandi e le piccole navi; bacino che in fondo, in realtà, è una risorsa, perchè, dopo tutto, queste navi che vanno a carenare pagano e rappresentano anche l'incremento dei porti; ed ottenni, e non a parole, che i 300 e tanti metri fossero rispettati. Fu grande la festa, a Na-

poli; intervenne nientemeno il Capo dello Stato, il Presidente Einaudi, e la rappresentanza americana, presieduta, guidata, dal Ministro Zellerbach, i quali videro, osservarono, guardarono: era stato fornito un modello, applaudirono, approvarono. Tutto era fatto.

Signori, era stato approvato, era stato appaltato: che cosa avvenne? Non lo so: per una ragione che non conosco, il progetto fu mutato; l'ingegnere andò in America, tornò, ma altri fu incaricato. Vi fu una visita a Genova, e poi si discese a Napoli: il bacino si accorciava (*il-arrità*); invece di essere di 341 metri lo si voleva ridurre. Allora, come comprendete, io modestamente scrissi non soltanto alle autorità, ma scrissi anche alla delegazione americana dicendo: signori, ho un impegno, ho l'impegno di Zellerbach, che, in realtà, non l'ha mai rinnegato; ed allora si disse: va bene, ma il bacino forse è troppo lungo per le piccole navi, e quanto alle grandi navi, non ce ne sono più. Dico: già, non ci sono più le grandi navi per la semplice ragione che la guerra le ha distrutte e voi volete il bacino avendo presenti le distruzioni della guerra, noi invece vogliamo il bacino per il dopoguerra (*approvazioni*), per quando la Marina mercantile ricostituita avrà le grandi navi, come la Marina da guerra, ed il traffico si sarà normalizzato ed ampliato con le nuove navi ancora in costruzione, mentre altre già solcano i mari: Si giunse, per un istante, a pensare, nientemeno, di demolire quella parte del bacino già costruita e che eccedeva le piccole dimensioni graziosamente assegnateci, ben sappiamo da chi; mostruosa demolizione che sarebbe costata tanto quanto occorreva per completare il bacino di 341 metri.

A parte che il bacino di carenaggio di Napoli per la sua costruzione, come ho detto poc'anzi, sarebbe stato capace anche di carenare le piccole navi, il bacino occorre, ripeto, per le grandi navi. Oggi la tendenza della navigazione è per esse: le petroliere moderne, i convogli militari, le flotte aeree, tutto, o signori, tende ad una navigazione di grande portata. E feci rilevare l'amarrezza con la quale Napoli e le maestranze dovevano veder dirottate le navi che, per l'insufficienza del nostro bacino, erano costrette a cercare altri lidi. Ma ottenni: mi si disse di sì e scrissi anche a Dayton. Allora, rassicurato, posi i remi in barca e tranquillamente me ne tornai alla mia casa mo-

desta e al mio lavoro semisecolare, tornai con la coscienza di aver fatto il mio dovere.

Ed ecco che apro i giornali e trovo un'altra volta risuscitata la questione del bacino di carenaggio ed un'altra volta messo in forse quello che in 20 mesi di pene, che ho dissimulato con fiero riserbo, ero riuscito ad ottenere, e presentai l'interrogazione e dissi: signori miei, sbrigatevi, badate che se dite che il bacino c'è, è opera mia, se dite che la darsena dei petroli c'è, è opera mia, ma vi ricordo gli impegni, io vedo un'altra oscura minaccia, e contro questa oscura minaccia insorgo ed insorgerò sempre. Rispettate la parola data. E l'impegno è questo: gran bacino, 341 metri, e se l'E.C.A. — contro ogni parola data — non lo completa, lo completerà il Ministero dei lavori pubblici.

Ringrazio l'onorevole Sottosegretario il quale mi assicura che la minaccia è svanita, e ne sono lieto, nell'interesse della mia grande città, e, come ben detto dal Sottosegretario, nell'interesse dell'intera Nazione.

Una semplice preghiera vorrei fare: un po' di sveltezza, di sollecitudine; basta ora, mostrateci i fatti, continuate con alacrità i lavori, pensate alle maestranze, e che si lavori presto, con fervore.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con le ali.

PORZIO. Sì, con le ali. Lei senatore Malintoppi è Sottosegretario di Stato per la difesa, e per quanto riguarda l'aeronautica le faccio osservare che l'aeronautica napoletana è ancora com'era subito dopo la guerra, malgrado le mie insistenze e le promesse. Dunque, perfino la sua aeronautica ha perduto le ali! Ecco perchè non sono nè soddisfatto nè insoddisfatto. Aspetto.

Voglio ancora confidare nell'attività, nella energia, nella giustizia del Governo. (*Applausi e congratulazioni*).

#### **Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Ferrabino e Castelnuovo hanno presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane » (1344).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione n. 1404 del senatore Lussu, al Presidente del Consiglio dei ministri, circa il discorso pronunciato dal Commissario dell'E.C.A. per l'Italia. Questa interrogazione, d'accordo col Ministro, è rinviata.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'onorevole Presidente ci ha comunicato che la mia interrogazione è stata rinviata. Sta bene, ma precisiamo.

Abbiamo avuto uno scambio di punti di vista con l'onorevole Sottosegretario. Specificatamente, sul fatto del rinvio, non ho nulla da dire e ringrazio il Sottosegretario per essere venuto qui e per avere precisato le ragioni per cui oggi è materialmente impossibile, data la assenza di alcuni Ministri, discutere l'interrogazione. Ma si dovrebbe fissare il giorno in cui questa interrogazione si svolgerà. Si è detto il 7 o l'8 novembre. Evidentemente, dato che ho presentato l'interrogazione il giorno 19 scorso, io preferirei che si potesse svolgere all'inizio o alla fine della seduta pomeridiana del 7. Poi, per una questione di principio, mi permetterei osservare che, quando una interrogazione è riconosciuta con carattere di urgenza, si deve discuterla con urgenza. È necessario che tutti mettiamo la nostra buona volontà per rispettare il Regolamento del Senato.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Pienamente d'accordo con lo onorevole interrogante sull'opportunità di una sollecita fissazione. Per il Governo è lo stesso il 7 o l'8. Osservo però che l'8 c'è una concomitanza con altra materia all'ordine del giorno del Senato, per cui questa data potrebbe essere più opportuna.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Con tutta la deferenza e la stima che il Sottosegretario merita, poichè l'argomento per cui ho chiesto la discussione è di grande importanza — « la dignità e sovranità nazio-

nale » è detto nella mia interrogazione — aggiungendo quanto dico adesso a quanto ho già avuto l'occasione di dire verbalmente all'onorevole Sottosegretario, ho l'impressione che alla mia interrogazione debba essere data risposta o dal Presidente del Consiglio o dal Ministro degli esteri. Riconferma che non c'è niente che possa apparire mancanza di rispetto per l'onorevole Sottosegretario che, a giudizio non solo mio, ma di tutti noi è (senza entrare in merito alle nostre opposte posizioni politiche) personalità altamente qualificata per competenza, tecnica e politica.

**Presentazione di disegno di legge.**

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Distinzione dei magistrati secondo le funzioni e trattamento economico della Magistratura, nonchè trattamento economico dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giunta militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1345).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Pongo ai voti la richiesta stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menghi, al Ministro degli affari esteri: « per sapere se gli è noto che il conte Pelt a Ginevra, contro la liberazione presa dall'O.N.U. in assemblea generale: 1° tende ad escludere le minoranze degli abitanti, e fra esse prevalente quella ita-

liana, dalla futura vita politica della Libia; il che implica un deplorabile disconoscimento dell'opera universalmente apprezzata di civilizzazione, eseguita dai nostri connazionali in vasti territori dell'Africa; 2° se è vero che lo stesso conte Pelt, onde favorire le mire imperialistiche delle Nazioni occupanti, anzichè adottare il criterio demografico maggioritario preferisce il progetto del criterio paritetico regionale per la formazione dei vari consessi destinati a preparare l'Assemblea costituente, non calcolando che la sola Tripolitania conta ottocentomila abitanti contro duecentonovantacinquemila della Cirenaica e del Fezzan messi insieme.

« Quale azione ha svolto fino ad ora il Governo ed intende svolgere per l'avvenire presso l'O.N.U. e lo stesso conte Pelt, perchè prevalga la giustizia e non il sopruso? » (1339).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La interrogazione presentata al Senato della Repubblica sul tema della Libia, e sulle sorti che per essa si preparano, merita una risposta la quale porti elementi di informazione più che possibile obiettivi ed ampi, poichè trattasi di tema così delicato che urge il dovere di illuminare il Senato e il Paese.

Esporrò anzitutto alcuni dati di fatto, come punto di partenza. Il Governo si è sempre preoccupato perchè la rappresentanza italiana negli organi preposti alle decisioni in corso fosse adeguatamente garantita.

Cosicchè, noi abbiamo il Consiglio delle Nazioni Unite per la Libia, cioè il Consiglio dei 10, dove è presente un rappresentante per l'Italia insieme ai rappresentanti delle altre potenze: inoltre il rappresentante per le minoranze, italiane maltesi israelitiche e greche, è precisamente un italiano. Onde nel Consiglio dei 10 noi abbiamo due italiani rappresentanti. In secondo luogo, anche il Consiglio di amministrazione della Tripolitania è composto attraverso la partecipazione di un membro per l'Italia. In terzo luogo, infine, il Comitato incaricato della preparazione e quindi della convocazione dell'Assemblea nazionale libica, cioè il Comitato dei 21, è analogamente com-

posto attraverso la partecipazione di un membro per l'Italia.

Ciò ricordato, allo scopo di sottolineare quale importanza il Governo conferisca alla presenza delle rappresentanze idonee ad esprimere la voce dell'Italia, anche nella fase preparatoria dei futuri destini della Libia, dirò che gli ultimi eventi si riassumono nei seguenti termini. La questione sta per venire all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, essendo iscritta all'ordine del giorno della presente sessione. Intanto il Comitato *ad hoc*, nominato dalle Nazioni Unite per l'esame del problema libico, ha votato il « progetto congiunto », così detto perchè facente capo a diversi Stati proponenti, cioè la mozione secondo la quale l'Assemblea nazionale libica, la quale deciderà dei futuri destini di quella terra, dovrà essere composta attraverso il principio di una « debita » rappresentanza. Cioè, per riprodurre le parole testuali della decisione, dovrà essere: « debitamente rappresentativa degli abitanti ».

Per la doverosa informazione, di cui parlavo all'inizio, aggiungerò che, se ostacoli vi furono nell'approvazione del progetto congiunto, essi hanno fatto particolarmente capo al Commissario Pelt, il quale ha trovato che proprio l'aggettivazione « debitamente » non dovesse essere inserita e votata. Onde noi possiamo considerare come un dato acquisito — idoneo ad illuminare tutto l'*iter* futuro della materia, pensando, secondo logica e secondo giustizia, sulle decisioni future — la circostanza che il progetto congiunto, quale è stato votato in sede di Comitato *ad hoc* delle Nazioni Unite, contempla una rappresentanza la quale non può non essere « debita ». Di stretta conseguenza, gli organi costituenti della futura Libia — e cioè gli organi preparatori del futuro Stato che noi, più di ogni altro oggi, vogliamo indipendente proprio in conseguenza dell'opera di civiltà ivi svolta dall'Italia — dovranno essere anch'essi debitamente rappresentativi degli abitanti.

Ma, in particolare, due sono le materie che possono essere praticamente influenzate dalle decisioni intercorse, onde noi attendiamo serenamente lo sviluppo degli eventi, essendo a un tempo presenti, acciocchè il punto di partenza

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

acquisito operi così come, a nostro avviso, deve operare.

Le questioni maggiori, poichè in un tema così complesso occorre sceverare l'essenziale dall'inessenziale, sono: forma dello Stato e rappresentanza delle minoranze. Quanto alla prima, il progetto del signor Pelt prospetta la possibilità di uno Stato fondato su rappresentanza non eletta, ma designata, ed inoltre paritetica. Il che dovrebbe valere anche per l'organo decidente dei futuri destini della Libia, e cioè l'Assemblea nazionale da convocare e da costituire attraverso una rappresentanza designata pariteticamente.

Sia consentito, con la serenità che fa parte della forza di ogni popolo civile, ma al tempo stesso con la fermezza che la situazione impone, di constatare come la formula della rappresentanza paritetica, in sè e per sè, sia lesiva della giustizia. Non è concepibile, infatti, una rappresentanza paritetica, la quale ponga su piano di parità un territorio come la Tripolitania, la quale da sola annovera 800.000 abitanti, ed altri come la Cirenaica e il Fezzan, i quali rispettivamente contano 250.000 e 45.000 abitanti. Dinanzi ad una formula di preconcetta pariteticità, noi siamo autorizzati a pensare che si voglia uno strumento per realizzare diverse finalità. E l'Italia, che guarda al mondo arabo nel momento storico in cui matura la sua indipendenza, teme appunto di vedere, attraverso una livellazione paritetica di forze diverse, il possibile schermo dietro il quale la parola « indipendenza » possa restare una mera illusione. Si esamini come si voglia il problema, si facciano studi e progetti: l'Italia ha il diritto di affermare che una soluzione di questa fatta tutto può essere tranne ciò che il signor Pelt dice che sia, quando afferma di voler preparare l'indipendenza libica, e in particolare dell'Emirato di Tripolitania, ma al tempo stesso si riserva la manovra neutralizzatrice della Cirenaica e del Fezzan.

Si è detto che la formula paritetica in atto potrebbe essere temperata: e ciò, in vista delle esigenze di giustizia che, signori del Senato, premono incoercibilmente e alla lunga non possono essere da alcuno violate impunemente. Si è detto — sebbene in materia così fluida sia mio dovere diplomatico non fare anticipazione alcuna — che il sistema paritetico possa

essere corretto da un reggimento autonomo, a base federalistica, delle tre popolazioni che pariteticamente sarebbero rappresentate. Si tratta certo di un temperamento, poichè, secondo la forma paritetica, lo Stato unitario costituisce una soluzione certo più grave dello Stato federale. Ma, anche sul piano del temperamento, deve essere detta una parola chiara, poichè non c'è temperamento, secondo la storia delle relazioni internazionali e i principi del diritto internazionale, se non quando il rapporto federativo porti seco un determinato grado di effettivo autogoverno, e cioè di effettiva legislazione autonoma, da parte di ogni paese federato. La questione offre delle analogie con quanto oggi è in discussione per il problema eritreo.

Posso essere più rapido riguardo al secondo problema, relativo alla rappresentanza delle minoranze. Pur rendendomi conto dell'estrema delicatezza dell'ambiente, e del complesso di difficoltà attraverso cui gli eventi maturano, debbo infatti, preliminarmente, confermare che il problema della rappresentanza delle minoranze non può trovare soluzione di giustizia, se questa non sia ricercata in armonia con la formula votata dal Comitato *ad hoc* per le Nazioni Unite. Cosicchè, la rappresentanza delle minoranze, ed in particolare dei nostri connazionali in Libia, può e deve trovare soddisfacimento solo a patto che la coerenza domini e che il principio della debita rappresentatività di tutti gli abitanti si applichi logicamente anche nei confronti delle minoranze.

Avremmo così toccato entrambi i problemi, che, costituzionalmente e politicamente, oggi premono in modo particolare. Ma ritengo mio dovere di integrare il quadro, indugiando su un terzo punto, che è venuto alla ribalta da ultimo, non come facente parte del progetto Pelt, bensì come riferentesi alle disposizioni economiche e finanziarie della materia, le quali saranno trasmesse per l'esame e per le decisioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Ora, si è prospettata l'eventualità — e la stampa ne ha dato notizia al Paese che certamente è stato toccato da questo aspetto delicato del problema — che i beni italiani in Libia, a termini del dettato di pace, potessero essere coinvolti in ciò che io non esiterei a qualificare una confisca. Non è questa la sede

per aprire un problema di interpretazione sulle clausole in esame, ma una parola qui deve essere pur detta. Ed a questo proposito io sono lieto di sottolineare, dinanzi al Senato, come la nostra Delegazione a Lake Success e il nostro Ministro plenipotenziario Vitetti abbiano assunto, dinanzi alle Nazioni Unite, una posizione di dignità e di chiarezza.

Quando, nell'articolo 23 del dettato di pace, si dice che l'Italia rinuncia ad ogni « diritto e titolo sui possedimenti », la formula, secondo una tradizione sicura, non può significare che la cessione di sovranità sui possedimenti stessi.

Ora siffatta rinuncia di sovranità sui « possedimenti » non può coinvolgere che il demanio pubblico strettamente detto, in quanto facente parte del « possedimento »: è assurdo disporre di ciò che non attiene al « possedimento », poichè in tal senso non vi fu rinuncia alcuna. Non c'è dialettica che possa superare questa realtà, la quale, nella sua semplicità giuridica, tocca la coscienza popolare. Non vengano rappresentanze di altre correnti, non vengano interessi di terzi ad asserire, anche dinanzi alla Assemblea delle Nazioni Unite, che in questo caso si possa tener conto dell'Allegato XIV del dettato di pace, là dove si contemplano le disposizioni economiche e finanziarie relativamente ai territori ceduti. Non si dica ciò per una ragione di logica, in quanto, per principio, le disposizioni accessorie, gli annessi o gli allegati, operano sempre secondo le regole stabilite dal trattato, e cioè, nel caso, secondo la regola generale posta dall'articolo 23. E non lo si dica anche per una ragione letterale, che viene perfettamente a confermare l'interpretazione logica, in quanto l'articolo 49 dell'Allegato stesso esclude la riferibilità alle colonie. Il principio, quindi, resta fermo ed intatto nella sua vigoria.

Ma una dichiarazione finale dovrei fare a questo punto. L'Italia guarda con grande simpatia al mondo arabo, che va verso la via dell'indipendenza, in conformità della storia di ieri e di quella di oggi, indissolubilmente legate sulle vie della civiltà. E l'Italia mostrerà questa solidarietà al mondo arabo, in coerenza di tutta la sua linea d'azione, sul piano delle realizzazioni sociali, sul piano dei rapporti economici, sul piano della disciplina amministrativa dei problemi dipendenti. Su questo punto cre-

do di poter fare una dichiarazione ampia e chiara. Ma debbo aggiungere, anche per il rispetto dovuto al mondo arabo, che non può prestarsi a baratti lesivi del suo onore, che la nostra solidarietà non deve portare seco la conseguenza che noi, da parte di terzi, possiamo subire, nei confronti dei beni italiani, un atto il quale moralmente sarebbe di rapina e giuridicamente di confisca. Per un atto simile non si potrebbe mai prescindere dal nostro consenso, pena la possibilità di deferire la questione ad una Corte internazionale di giustizia come quella dell'Aja.

Detto questo, posso concludere. L'Italia ha mostrato con i fatti la sua solidarietà internazionale: essa sarà fedele al suo spirito e al suo volto. L'Italia è impegnata in uno sforzo comune con i popoli atlantici. L'Italia sta partecipando a questo sforzo con ogni possibile mezzo: investimenti, difesa, riforme. Ora, acciocchè tali opere possano sempre più vivamente appartenere alla coscienza del popolo italiano, e quindi essere concretamente condotte sino a tutti i loro sviluppi, una sola cosa noi chiediamo ed abbiamo bene il diritto di chiedere: la comprensione reciproca. L'alleanza presuppone che gli alleati si sentano alleati. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Debbo dichiarare che sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione. Si era pensato sul principio, dopo la nomina del conte Pelt, che egli fosse un giudice obiettivo, che fosse cioè un diplomatico mandato dall'O.N.U. per fare opera di equanime realizzazione. Senonchè dagli atti, dalle relazioni, dai suoi interventi all'O.N.U. abbiamo compreso che egli non è altro che una *longa manus* delle nazioni occupanti e tende a favorire le loro mire imperialistiche.

Vi ha spiegato bene, onorevoli colleghi, l'onorevole Dominedò quali sono i precedenti della materia che forma oggetto della mia interrogazione. L'O.N.U. l'anno scorso si pronunziò perchè la preparazione dello Stato indipendente della Libia avvenisse per opera di tutti gli abitanti. Ora popolano la Libia moltissimi italiani dal 1911, cioè dall'epoca dell'occupazio-

zione, e altri anche da tempo immemorabile. Quindi, gli italiani debbono far parte di quel Comitato preparatorio che formerà la Costituente per la creazione dello stato libico. Ma il conte Pelt, questo umile ex impiegato della ex Società delle Nazioni, si è messo contro la deliberazione presa dall'O.N.U., la quale può così riassumersi: aiutare le popolazioni della Libia ad elaborare una Costituzione e ad organizzare un governo indipendente (risoluzione del 21 novembre 1949 dell'Assemblea generale). Egli che cosa ha escogitato?

Invece di basare la rappresentanza del Comitato sulla maggioranza democratica, ha raffazzonato il Comitato su un calcolo paritetico regionale, cioè ha messo le tre regioni che costituiscono la Libia (Fezzan, Cirenaica e Tripolitania) alla stessa stregua come se avessero lo stesso numero di abitanti, mentre è noto che la Tripolitania ha 800 mila abitanti, la Cirenaica e il Fezzan messi insieme solo 290 mila. Perciò la Tripolitania costituisce oltre i due terzi di tutta la Libia. Per favorire la Francia nel Fezzan e l'Inghilterra nella Cirenaica, il conte Pelt ha proposto che il Fezzan dia 25 rappresentanti, la Cirenaica 25 e la Tripolitania sempre 25. Il che è contro ogni deliberato dell'O.N.U., che suggeriva e imponeva che si dovesse adottare un calcolo maggioritario e non paritetico regionale, e che i rappresentanti fossero eletti e non designati (punto 3 della risoluzione). Ma anche se vogliamo prescindere da questo criterio, che è importantissimo, consideriamo lo sviluppo civile degli abitanti e il progresso raggiunto dalla valorizzazione agricola delle varie regioni.

Orbene la Tripolitania è quella che è avanti a tutti e quindi merita di avere il posto preminente di fronte al Fezzan e alla Cirenaica. Vi ha di più. Secondo il Pelt alla Costituente non dovrebbero partecipare gli italiani, ma solo gli indigeni, mentre la risoluzione dell'O.N.U. dice « gli abitanti » e quindi anche gli italiani. Insomma per Pelt e i suoi compari, i civilizzatori dovrebbero, dal 1952 in poi, essere governati dai civilizzati! Come ha accennato anche lo stesso onorevole Sottosegretario nella sua brillante dissertazione di politica estera, e con la genuina interpretazione degli articoli del *diktat*, che purtroppo l'Italia ha dovuto subire, si è venduta agli arabi la pelle dell'orso, si è cercato cioè

di legare al carro dell'Inghilterra e della Francia, perchè potessero mantenere il possesso autonomo della Cirenaica e del Fezzan, gli arabi con la promessa di passare a loro i beni italiani, il che è, come si è provato, contro l'articolo 23 del Trattato di pace.

Inoltre l'allegato n. 14, cui si riferiscono il conte Pelt e l'Inghilterra, non riguarda i territori coloniali. Non si facciano, perciò, ingannare gli arabi dai venditori di fumo. Con i quali arabi soltanto, quando già fossero costituiti in Stato sovrano ed indipendente, noi dovremmo trattare per la questione dei beni italiani. Che cosa deve fare il Governo italiano? Quel che ha detto l'onorevole Sottosegretario: insistere perchè prevalga la giustizia, dando alla Libia uno stato unico e indipendente; altrimenti la Tripolitania corre il pericolo di essere assoggettata all'Inghilterra. Il giuoco di essa è questo: nella Cirenaica è già il Senusso, suo mandatario, mentre nel Fezzan sono i francesi; con l'accordo tra inglesi e francesi sia la Cirenaica che il Fezzan resteranno regioni autonome o quasi. Dando poi la maggioranza nel processo formativo del futuro Stato alla Cirenaica e al Fezzan, si schiaccerà la Tripolitania che dovrebbe cadere sotto la scettro dello stesso Senusso.

Sarebbe così anche eliminata la corrente più forte degli autoctoni, che in Tripolitania maggiormente si agita ed ha per scopo l'autonomia e la sovranità dell'intera Libia. Quindi sono dell'opinione che il Governo debba persistere sulla strada che ora batte e non cedere in modo assoluto. Nella dannata ipotesi che non si voglia dare giustizia all'Italia in questo momento, bisognerebbe rinviare la soluzione del problema fino a quando essa farà parte delle Nazioni Unite. Perchè noi oggi non ci troviamo in condizioni di eguaglianza di fronte alle altre Nazioni, ma siamo trattati come dei poveri accattoni che stanno dietro la porta e ogni tanto, per l'indulgenza delle Nazioni assise ufficialmente nei loro scanni, siamo chiamati ad interloquire, con grande loro degnazione.

Non si stanchi, dunque, il Governo nel chiedere l'entrata dell'Italia nell'O.N.U. Ne abbiamo diritto per il preambolo accettato da tutte le Nazioni che firmarono il trattato di pace. E fra esse sono oltre che la Russia, anche gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra. Quando saremo alla pari delle altre Nazioni, l'Italia con

maggior dignità e con più efficacia potrà far valere i suoi diritti a Lake Success. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca un'altra interrogazione del senatore Menghi al Ministro degli affari esteri « per sapere: 1° se ritenga necessario far conoscere all'O.N.U. che la carta di San Francisco, cui sono impegnate tutte le Nazioni aderenti, prevede che le ex colonie abbiano solo l'indipendenza e l'autonomia; il che non avverrebbe se si addivenisse ad una federazione coatta tra l'Eritrea e l'Abissinia, mascherante fra l'altro una annessione a favore di questa. 2° se sono stati depositati nella Segreteria dell'O.N.U. i documenti comprovanti i delitti perpetrati dagli sciftà nella ex colonia italiana contro le persone e le proprietà degli indipendentisti, sciftà che ora vengono compensati all'atto di sottomettersi con la concessione dell'onere delle armi e con impieghi largamente retribuiti; 3° se non reputi opportuno far presente alla nobile Nazione degli Stati Uniti, tenace sostenitrice di democrazia e di libertà dei popoli, che gli italiani considerano sommamente immorale e ingiusto mettere a capo della civilissima Eritrea una nazione che tollera tuttora lo schiavismo e che non eseguì il trattato italo-abissino nel 1928 ». (1344).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Domnedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Per quanto concerne la questione eritrea, credo di poter essere breve, senza mancare con ciò al mio dovere di informazione, dal momento che, in relazione a questo problema, è già in gran parte noto l'atteggiamento rettilineo dell'Italia.

Prima tesi nostra: amministrazione fiduciaria idonea a portare i popoli sulle vie della civiltà. E abbiamo visto in proposito l'ottimo esempio che ci fornisce la già iniziata amministrazione in Somalia.

Seconda tesi, in subordine: indipendenza del popolo eritreo nel momento in cui esso sia a ciò maturo. Di conseguenza: non spartizione del territorio.

Coerentemente a questa impostazione, credo di poter dichiarare che il Governo è stato fermo, quando, nella faticosa fase di elaborazione del problema dinanzi alla Piccola Assemblea delle Nazioni Unite, noi ci trovammo dinanzi

al progetto Munitz, il quale prospettava una terza ipotesi, e cioè la soluzione federativa etiopere-eritrea. Credo di potere in coscienza dichiarare che il Governo ha posto in luce come la nuova soluzione, la quale intanto veniva a condannare la tesi della spartizione da noi combattuta, non poteva essere tuttavia accettata nei termini in cui era proposta.

Più precisamente, la tesi della federazione è stata considerata dal Governo italiano come non accettabile, quale prospettata dal progetto Munitz, in tre successive relazioni, in quanto non portante seco, su basi di parità, quegli elementi di auto-governo del Paese federando, senza dei quali la federazione è maschera di annessione. Questa è la storia più recente dei lavori alla Piccola Assemblea, conclusisi con la non adesione da parte dell'Italia al progetto Munitz, perchè suscettibile delle dette critiche. Il problema quindi ritornerà impregiudicato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, essendo iscritto all'ordine del giorno della presente sessione. In tale sede, l'esigenza che l'auto-governo sia reale, poichè in difetto la federazione non sarebbe federazione, sarà tenuta fermamente presente dal Governo, con pacata dignità, come adempimento di un dovere verso il Paese, verso il popolo eritreo, verso i nostri connazionali in Africa.

Per quanto riguarda la richiesta di informazioni, relativamente al deposito presso la Segreteria dell'O.N.U. dei documenti comprovanti i delitti perpetrati dagli sciftà nel territorio eritreo contro le persone e le cose, posso assicurare che la denuncia delle attività criminose fu fatta in una nota verbale, documentata e circostanziata ai Governi di Londra, Washington e Parigi dalle nostre rispettive rappresentanze. Onde, in base a ciò, fu presentata copia del documento al Segretario generale delle Nazioni Unite in data 1° dicembre 1949. A seguito di tale intervento può dichiararsi che la situazione in Eritrea, la quale aveva raggiunto negli ultimi mesi del 1949 un punto di maggiore tensione, è andata gradualmente migliorando. Il Governo continuerà a vigilare per lo svolgimento dell'azione più ferma e tempestiva. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Menghi per dichiarare se è soddisfatto.



MENGHI. Onorevole Sottosegretario, io apprezzo le sue dichiarazioni, ma che esse siano completamente tranquillanti non posso lealmente ammettere. Si vuol dire che nella fattispecie si tratta di una federazione, ma federazione non è. Per conto mio è una truffa perchè la federazione esiste in tanto in quanto ci siano due Stati egualmente sovrani e indipendenti. Ora, è chiaro che l'Eritrea non è uno Stato sovrano e indipendente, mentre l'Abissinia lo è. Inoltre la federazione può avvenire soltanto quando i due Stati si pronunciano, attraverso la popolazione, con un *referendum* o con altro sistema elettorale, per la federazione. Si costituiscono i due governi regionali e poi un comitato centrale che regge la federazione. Poichè questo non è avvenuto in Eritrea, non si gabelli per federazione il progetto depositato all'O.N.U. dagli Stati Uniti. Si tratterebbe in definitiva di una annessione mascherata a favore dell'Abissinia.

Io ho tanta stima degli Stati Uniti e dei loro governanti che penso che non siano stati essi gli autori di questo progetto, ma piuttosto l'Inghilterra, la quale, siccome è troppo parte in causa, ha cercato di trovare uno Stato in buona fede che la sostituisse nella presentazione. Gli Stati Uniti hanno personalità politiche di prim'ordine ed hanno giuristi di fama mondiale. Di più amano effettivamente la libertà e la democrazia dei popoli. Quindi mai si presterebbero a varare un progetto capestro per l'Eritrea, quale è quello tanto deplorato. Che si tratti di federazione ce lo escludono gli stessi inglesi, per bocca e per gli scritti dei loro migliori internazionalisti.

Difatti Kennet Wheare, nell'esaminare il carattere essenziale della federazione che il Governo di Gabinetto, nella sua « English Constitution » ha riconosciuto, dice: « Il sistema federale è raro perchè i suoi requisiti preliminari sono molti. Esso richiede la coesistenza di varie caratteristiche nazionali, le quali non si trovano spesso insieme e che dovrebbero essere messe in maggior risalto di quanto di solito non avvenga.

« Quando esistono — scrive successivamente — due Stati egualmente sovrani e ugualmente indipendenti, i quali abbiano manifestato il loro desiderio di essere uniti sotto un unico Governo per taluni fini, mantenendo, però, un go-

verno regionale indipendente, solo allora sorge la possibilità della federazione ». Sono gli inglesi che lo dicono e sono i trattatisti di diritto internazionale più celebri dell'Inghilterra. La storia delle unioni federali insegna, sia nel caso degli Stati americani, che dei Cantoni svizzeri, come nel caso delle colonie canadesi e australiane e del Sud Africa, che un sentimento di comunanza nazionale ispirato a fattori politici, geografici ed economici, sotto la guida politica di uomini quali Washington, Hamilton, Jay Madison ed altri, formò nelle popolazioni la coscienza della necessità dell'Unione e quindi si trovò nell'interno dei vari Paesi il clima adatto a consolidare e sviluppare questo principio e questa necessità.

In caso di illegale imposizione da parte della maggioranza dell'O.N.U. taluno di noi propugna questa tesi: strappiamo delle concessioni, per esempio imponiamo una milizia locale, imponiamo un tipico sistema di esazione delle tasse ed allora daremo una figura caratteristica all'Eritrea, una certa indipendenza. Ma non è indipendenza, onorevole Sottosegretario, la federazione proposta dall'O.N.U., sia pure con i correttivi; essa non è altro che assoggettamento all'Abissinia e indirettamente all'Inghilterra, che con il trattato del 1941 ha posto in stato di vassallaggio l'Etiopia, assoggettamento che non deve avvenire in nessuna maniera perchè il plebiscito stesso della popolazione, che è stata consultata dai membri dell'O.N.U. sul posto, è risultato contrario alla spartizione e all'annessione.

Ora poichè questa è stata l'espressione della volontà della maggior parte degli abitanti, attraverso il plebiscito, bisogna far rimarcare che fare il contrario significa andare contro lo stesso deliberato dell'O.N.U.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Appunto per questo è stato respinto il terzo progetto Munitz.

MENGHI. Benissimo, il Governo deve seguire ad insistere per la indipendenza assoluta dell'Eritrea. Si dice in via subordinata che si potrebbe anche ottenere, chiedendola, una amministrazione fiduciaria unica, data, cioè, solo all'Italia o anche collettiva, purchè vi entri l'Italia. Questa soluzione potrebbe passare come atto transitorio, ma ricordatevi, onorevoli signori del Governo, che la Carta di San Fran-

cisco, cui hanno aderito, impegnandosi, tutte le nazioni dell'O.N.U., dice che per le terre non autonome — e l'onorevole Persico mi è testimonia che questa tesi io sostenni nel primo raduno internazionale che facemmo due anni fa a Roma fra parlamentari di 40 nazioni — si deve dare prima una amministrazione fiduciaria e poi l'indipendenza e la sovranità, quindi non una federazione coatta. Di più se, come assicura l'onorevole Sottosegretario, sono state tempestivamente depositate dall'Italia nella Segreteria dell'O.N.U. le prove dei molti crimini tollerati o consumati dall'autorità occupante e dall'Abissinia onde impedire la libera espressione politica degli eritrei e dei connazionali chiamati a deporre avanti ai commissari dell'O.N.U., non vi saranno mai giudici onesti che premieranno gli assassini e i loro mandanti. Pertanto sono fiducioso che il Governo non si presterà a questa mascheratura dell'annessione a favore di una nazione che tollera tuttora lo schiavismo e che violò il nostro trattato del 1928, cedente fra l'altro l'uso della baia di Assab, e abbrevierà le sofferenze degli italiani, i quali hanno un solo torto, quello di avere sacrificato in Africa i loro beni ed aver sudato per molti anni sulla terra fertilizzata per tenere alto il nome d'Italia. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte contemporaneamente.

La prima è del senatore Braschi, ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste: « per conoscere le ragioni per le quali, a quindici anni di distanza, abbiano ritenuto di dovere procedere alla riscossione, in via di ricupero, dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti in base ai regi decreti 15 maggio 1931 e 24 settembre 1931, n. 1244, e per sapere se non ritengano opportuno sospendere e proporre l'abrogazione dei decreti legislativi 14 aprile 1945 e 29 ottobre 1949, n. 906, con speciale riguardo ai trapassi di proprietà e di gestione (molti beneficiari erano semplici affittuari), nonchè agli agricoltori che, con personale e patrimoniale sacrificio e lavoro, contribuirono particolarmente al reale progresso e al più razionale esercizio dell'agricoltura » (1351).

La seconda è del senatore Rizzo Giambattista, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: « per

conoscere se, in considerazione dei gravi inconvenienti e delle palesi iniquità derivanti dal decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, modificato dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, che impose l'indiscriminato recupero dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti in base ai regi decreti-legge 15 maggio 1931, n. 632, e 24 settembre 1931, n. 1244, non ritenga di dover prorogare la data di scadenza dell'attuale rata di pagamento e di proporre, a modifica di quelle disposizioni eccezionali, che non siano tenuti ad alcun rimborso quegli agricoltori riconosciuti effettivamente benemeriti, cui il contributo non fu concesso per motivi di favoritismo politico, ma per accertate opere di miglioramento agrario » (1381).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste per rispondere a queste interrogazioni.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'onorevole Braschi chiede ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura:

1) le ragioni per le quali, a quindici anni di distanza, hanno ritenuto di dover procedere alla riscossione, in via di recupero, dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti durante il fascismo;

2) se non ritengano opportuno di sospendere e proporre l'abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, e della legge 29 ottobre 1949, n. 906, con speciale riguardo ai trapassi di proprietà e di gestione, e agli agricoltori veramente meritevoli.

L'onorevole Rizzo Giambattista chiede di conoscere se non si ritenga di dover prorogare la data di scadenza dell'attuale rata di pagamento dei recuperi stessi, e di proporre, a modifica delle accennate disposizioni eccezionali, che non siano tenuti ad alcun rimborso gli agricoltori riconosciuti effettivamente benemeriti, ai quali il contributo fu corrisposto per accertate opere di miglioramento agrario da essi realizzate.

Rispondo ad entrambi gli onorevoli interroganti.

L'obbligo del recupero dei contributi straordinari « agricoltori benemeriti » è stato posto dal decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250.

Detto obbligo è stato ulteriormente ribadito con la legge 29 ottobre 1949, n. 906, che apporta alcune modifiche al decreto legislativo anzidetto, per quanto riguarda il computo delle somme da recuperare e la decorrenza delle semestralità.

Infatti con il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250 (art. 1) non soltanto si dispose il recupero indiscriminato dell'ammontare, al tasso del 5 per cento, di tutte le annualità erogate — e da erogare — dei contributi straordinari concessi ad agricoltori, enti, associazioni in applicazione dell'articolo 4 del regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, e del regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, ma si stabilì con l'articolo 2 dello stesso decreto — sostituito dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906 — che il recupero dei detti contributi dovesse aver luogo in 10 rate semestrali comprensive dell'interesse del 5 per cento annuo, e che le rate stesse dovessero essere rese esigibili con decorrenza dalla data stabilita nei singoli ruoli, con le norme e i privilegi delle imposte erariali.

Perchè non potesse sussistere alcun dubbio su quelle che erano le intenzioni del legislatore circa il carattere di immediatezza che doveva rivestire l'azione amministrativa del recupero, la 9ª Commissione della Camera dei deputati (Agricoltura e foreste, alimentazione), nella seduta del 21 ottobre del 1949, impegnava esplicitamente il Governo « a far sì che i ruoli per il recupero delle sovvenzioni concesse dallo Stato ad agricoltori benemeriti fossero resi esigibili dal primo gennaio 1950 ». In adempimento del detto obbligo il Ministero provvide alla immissione di 700 ruoli interessanti circa 1700 ditte per un ammontare di lire 300 milioni, da recuperare per le due prime semestralità al 10 giugno e al 10 dicembre dell'anno in corso.

Avverso la iscrizione a ruolo sono stati prodotti dagli interessati oltre 1.100 ricorsi al Ministero, al Capo dello Stato in via straordinaria, al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, e ai tribunali ai quali, oltre a motivi di ordine giuridico, gli agricoltori hanno fatto presenti le difficoltà finanziarie che impediscono ad essi di effettuare il rimborso. È chiaro che di fronte alle lamentate difficoltà il Ministero non può prendere in considerazione le condizioni particolari

dei singoli agricoltori per consentire ad essi esoneri e proroghe nei pagamenti, perchè la legge non prevede alcuna facoltà dell'amministrazione di discriminare gli agricoltori al fine del rimborso, o di concedere il rinvio del pagamento oltre il termine previsto dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906.

Detta sospensiva ha potuto essere disposta, su iniziativa del Ministero, soltanto in pochissimi casi e più precisamente per alcuni agricoltori della provincia di Gorizia, le cui aziende a seguito del Trattato di pace sono venute a trovarsi in territorio jugoslavo; per gli agricoltori dell'Agro Pontino le cui aziende agricole vennero espropriate dall'Opera nazionale combattenti fin dal 1932; per alcuni pochi agricoltori i cui terreni furono e sono ancora occupati dall'autorità militare fin da prima della guerra. Per questi casi, che sono 16 in tutto, il Ministero, in attesa di poter prendere le determinazioni definitive per le quali ha chiesto ed attende il parere del Consiglio di Stato, ha sospeso senz'altro la riscossione.

Si tratta però di casi delicati e particolari perchè i motivi di doglianza di cui si sono fatti interpreti gli onorevoli interroganti potrebbero essere eliminati soltanto da una legge che abrogasse il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250. Senonchè in considerazione delle discussioni che hanno preceduto l'approvazione dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, e dell'ordine del giorno votato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati, discussione e voto che hanno chiaramente manifestato la volontà del potere legislativo di dare esecuzione alle norme sul recupero emanate nel 1945, sembra doversi scartare una abrogazione pura e semplice di dette disposizioni.

Invero la questione, circa una eventuale abrogazione, non va posta e considerata soltanto nei riflessi di questo Ministero, ma anche per quanto riguarda la competenza del Ministero del tesoro, poichè il prevedibile ammontare dei recuperi costituisce già un'entrata dello Stato; e come tale è stato iscritto in bilancio per lire 300 milioni nell'esercizio scorso (capo 17, capitolo 318) e per 150 milioni nel corrente esercizio (capo 17, capitolo 317).

Contemporaneamente, poi, alla stessa abrogazione, si dovrebbero regolare con apposite

norme gli effetti già prodotti dal decreto legislativo luogotenenziale n. 250, perchè, avendo esso ricevuto già un principio di esecuzione, lo Stato dovrebbe restituire agli agricoltori le somme da questi versate, compresi gli aggi di riscossione.

Queste difficoltà permangono anche in caso di semplice modifica della legge, limitatamente, s'intende, ai minori introiti derivanti dalla detta modifica.

In presenza, tuttavia, della particolare onerosità che il recupero riveste per alcuni agricoltori, si potrebbe tutt'al più considerare la possibilità di apportare alla legge alcuni ritocchi per renderne l'applicazione più sopportabile per gli Enti, per i quali è senz'altro da escludere una finalità di lucro e, quindi, qualsiasi utile di congiuntura, ed a favore di quegli agricoltori che, al verificarsi degli eventi bellici, avevano già dimesso la proprietà della terra.

Non vanno però sottaciute le difficoltà che renderanno molto complessa anche una semplice modifica della legge, perchè non è agevole trovare un principio su cui fondare in concreto una discriminazione tra 1.700 ditte tenute al rimborso dei contributi; e c'è sempre il pericolo che, per effetto della revisione, possano prodursi nuovi e più gravi inconvenienti e soprattutto maggiori sperequazioni.

Ai fini della discriminazione occorre notare che tutti i contributi furono formalmente concessi per benemerienze agricole, accertate dai competenti Ispettorati agrari compartimentali.

Si potrebbe, forse, partendo dalle premesse del decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, giungere ad esonerare coloro che non hanno conseguito « incrementi patrimoniali e di reddito », in quanto avevano perduto, per fatto volontario o per esecuzione coatta, la proprietà delle aziende anteriormente al periodo in cui è da presumere che siano stati realizzati gli utili di congiuntura.

L'ammissione del principio della dichiarazione per le 1.700 aziende assoggettate a recupero, potrebbe, come già accennato, rilevarsi non scevra di nuove sperequazioni, per la difficoltà di compiere — a tanta distanza di tempo e nelle attuali condizioni — un obiettivo esame retrospettivo delle situazioni dei singoli agricoltori, molti dei quali hanno perduto da anni

la proprietà dei fondi per i quali i contributi furono concessi: ed all'uopo occorre anche tener presente che i fascicoli personali dei « benemeriti », a causa del trasferimento degli archivi al Nord e di azioni belliche, sono andati nella quasi totalità distrutti o dispersi.

È ovvio che, ove il principio della discriminazione venisse introdotto, si renderebbe, anzitutto, necessario sospendere la riscossione dei ruoli emessi e non far luogo all'emissione di altri per i prossimi anni, fino a quando non fosse ultimato il riesame delle singole posizioni.

Data questa situazione e tali precedenti, il Ministero non ritiene di poter assumere alcuna iniziativa per esentare dal rimborso alcuni agricoltori effettivamente benemeriti, poichè tutti i contributi sono stati concessi per benemerienze allora constatate dai competenti ispettorati agrari; nè può prorogare, nel senso richiesto, la data di scadenza dell'attuale rata di pagamento; come non ritiene di poter assumere l'iniziativa per l'abrogazione della legge 14 aprile 1945, n. 250.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

**BRASCHI.** Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Mi pare che la risposta pur voluminosa, che è stata letta poc'anzi, mentre ripete motivi che abbiamo già sentito da tre mesi ripetere più volte in comunicazioni ed in risposte ad interrogazioni, mentre tradisce il disagio nel quale si trova lo stesso Ministero dell'agricoltura, costretto a riconoscere la fondatezza delle doglianze mosse dagli agricoltori, messo nella impossibilità di apportare un rimedio, non consente di giustificare una effettiva speranza legata a preciso impegno di Governo.

Io vorrei domandare al Ministro dell'agricoltura se, di fronte a detta sua impossibilità di operare direttamente, abbia almeno sentito il dovere di fare un passo verso il Ministero competente, il Tesoro, per fare presenti i torti e gli inconvenienti da noi denunciati, proponendo qualche soluzione efficace e tempestiva.

Domando formalmente se abbia fatto un passo del genere e con quali risultati.

Io, per parte mia, questo passo l'ho fatto estendendo l'interrogazione al Ministro del te-

soro e mi aspettavo proprio che anche detto Ministero partecipasse oggi alla risposta, in modo da metterci in grado di conoscere finalmente e senza equivoco il pensiero e gli intendimenti del Governo sopra una questione che tanto angustia e tormenta.

L'attesa risposta è mancata ed io insisto perchè non tardi oltre il necessario.

Per ora, mi basti ricordare come la mia interrogazione d'oggi era contenuta in termini tali da restringersi alla diretta ed immediata competenza del Governo e da consentire un maggiore impegno per parte del Ministero dell'agricoltura. Io mi sono limitato infatti a chiedere la « sospensione » delle riscossioni e degli atti esecutivi, in attesa della abrogazione o della correzione della legge, da proporsi in sede competente.

Del resto il Ministero dell'agricoltura ha già fatto uso di questa facoltà di « sospensione » in casi che sembravano più madornali. Ma quanti casi entrano nella... madornalità!

Agricoltori che non furono, ad esempio, mai proprietari, come gli affittuari, che operarono su campo altrui dove rimase l'eventuale arricchimento; proprietari che vendettero e che oggi sono ridotti, in qualche caso, sul lastrico; agricoltori che furono espropriati; altri devastati e rovinati dalla guerra; requisiti; altri perfino i cui terreni passarono, per il Trattato di pace, ad altro Stato, come nella zona di Gorizia e via via!

Ma perchè portarci alla casistica quando in questa legge e in questa procedura, che non ha precedenti nella nostra storia politica e legislativa, tutto è anormale, madornale ed assurdo?

Non è il momento di entrare nel merito, ma non si può tacere che sarebbe pericolosissimo porre un precedente di questo genere in un momento in cui la politica dello Stato è tutta fatta e intrecciata di contributi e di interventi in favore delle più disparate attività e iniziative!

Non si può trattare e disciplinare un contributo come si trattasse di una operazione di credito, dal momento che fu dato e accettato senza condizione di sorta e dopo che, in conseguenza e in aggiunta di tale contributo, l'agricoltore arrischiò capitali propri in imprese, talora finite male, e nelle quali non si sarebbe invischiato senza detto allettamento.

C'è già una via attraverso la quale i contributi rientrano nelle Casse dello Stato, è la via e la forma della imposta.

Il contributo che determini una maggiorazione di ricchezza e di reddito è normalmente e legittimamente fatto rientrare nelle casse dello Stato dai nuovi accertamenti che alimentano, appunto, le tasse e le imposte.

Altrimenti non si dica, ripeto, che si concede un contributo, ma si parli di prestito, ciò che significa ed impone, appunto, una restituzione regolarmente prevista e disciplinata.

Tutto il campo agricolo, che in questo delicato momento avrebbe tanto bisogno di essere lasciato in pace, è oggi in subbuglio per questa illogica politica di ricupero che tiene agitati tanti benemeriti agricoltori. Di fronte a 700 ruoli di riscossione pubblicati, abbiamo 1.100 ricorsi e cause pendenti dinanzi al Consiglio di Stato, ai tribunali e alle autorità amministrative, talora perfino rivolti, nella disperazione, o per implorazione, alle più diverse autorità politiche, a cominciare dalle più alte. Non c'è alcuno, o quasi, che non abbia sentito la necessità di ricorrere!

Chi avrebbe mai pensato che dopo quindici anni si arrivasse, con situazioni spesso così cambiate e capovolte, a richiedere somme che furono investite in imprese rischiose, in un momento di estrema necessità e di crisi internazionale ed interna? Si era nel 1931 quando tutto il mondo sentiva nella sua economia le ripercussioni amare della crisi americana! Il Sottosegretario ci ha detto oggi che il Ministro ha sentito il bisogno di rivolgersi, per parere, al Consiglio di Stato! Mi pare il colmo, quando lo stesso Consiglio di Stato è già investito della questione in via giurisdizionale! Sbarazziamoci, sbarazzatevi da ogni impaccio e assumete la responsabilità di un gesto efficace. Io non domando al Ministro dell'agricoltura di abrogare la legge, poichè non è suo compito — nè rientra nella sua competenza — ma di sospendere queste esecuzioni e di tener conto del sangue che esce da tante ferite per tali illogiche esecuzioni. C'è chi non è più proprietario, chi non lo è mai stato, chi ha perduto per espropriazione, chi ha fallito per tali imprese.

Ci sono società, enti di beneficenza, di carità, che dovrebbero fare debiti, impegnare le loro magre risorse, o chiedere sussidi al Go-

verno per fare queste impreviste ed imprevedibili restituzioni.

Domando, quindi, che il Ministro dell'agricoltura, di fronte a questa situazione — che esso stesso sente ingiusta e da rivedersi e correggersi — riferisca, come è suo dovere, al potere legislativo e faccia presenti gli inconvenienti che ha incontrato nella esecuzione e applicazione della legge. Chiedo inoltre che intanto si provveda a sospendere l'iniziata esecuzione, in attesa che il potere legislativo, tenendo presenti gli inconvenienti denunciati e gli elementi ieri non previsti, dia il suo definitivo responso, abrogando o correggendo la legge.

Oggi si può ancora sospendere: in alcuni casi, anzi, il Ministero ha già provveduto di sua iniziativa a sospendere: si è appena agli inizi e non ci sono fatti compiuti e posizioni compromesse. Ci sono, invece, sul tappeto tanti e tanti atti esecutivi e oltre un migliaio di ricorsi, come si è detto, su appena 700 ruoli di pagamento. Dopo tutto si tratta di un miliardo e mezzo la cui riscossione, anche se materialmente possibile per un terzo circa dei casi, metterebbe in tormento e in subbuglio tutta una classe di persone tanto provata e tanto benemerita, creando un precedente pericolosissimo.

Togliere dopo quindici anni e farsi restituire coattivamente un contributo dato senza condizioni diverse da quelle che furono puntualmente realizzate, significherebbe, ripeto, l'assurdo giuridico e morale, logico e costituzionale.

Volete la restituzione? La potete chiedere ed avere per la sola via costituzionalmente aperta e legittima: quella delle tasse e delle imposte, nelle forme normali e previste.

#### Sull'ordine dei lavori.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. Nell'ordine del giorno di ieri figuravano ancora numerose autorizzazioni a procedere: furono rinviate senza fissare alcuna data. Noi siamo ora d'accordo col collega Ferrari, in rappresentanza dell'opposizione, col Presidente della Commissione e con altri colleghi di rinviarle a dopo il 15 novembre, se non

ci sono difficoltà da parte della Presidenza e del Senato, perchè vari relatori che dovrebbero partecipare a queste discussioni sono impediti prima di tale data.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del senatore Azara. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945 ha una premessa che ne dovrebbe costituire la giustificazione razionale. Il disposto recupero dei contributi viene infatti giustificato con la trasformata situazione economica per la quale le aziende sovvenzionate avrebbero realizzato rilevanti incrementi patrimoniali e di reddito.

Ora il collega senatore Braschi vi ha fatto ben rilevare la gravità di una siffatta affermazione di principio, che non trova riscontro nella nostra legislazione e che turba l'ordinamento giuridico dello Stato. Infatti, se fosse vero che un contributo per il quale originariamente non è previsto alcun rimborso, debba essere rimborsato solo che siano mutate oggettivamente le condizioni economiche, noi non solo verremmo a turbare e menomare rapporti giuridici già consolidati, ma dovremmo riservarci anche di modificare in futuro altri rapporti che si vanno a mano a mano realizzando, perchè vi è stato ben ricordato che, in relazione con particolari condizioni economiche e sociali è entrato largamente nella nostra legislazione e vi si mantiene tuttora l'istituto del contributo da parte dello Stato in favore di privati, associazioni, enti.

Peraltro, se fosse vera la premessa che si trova nel decreto legislativo luogotenenziale del 1945, noi dovremmo anche ammettere che, se in ipotesi le condizioni economiche dovessero ancora più mutare in avvenire (come sono in parte mutate dal 1945 ad oggi), gli agricoltori che oggi sono chiamati a restituire i contributi disposti nel 1931 dovrebbero in un suc-

cessivo momento ottenere la restituzione di quanto oggi rimborsano.

Pertanto, onorevoli colleghi, dobbiamo riconoscere che il decreto legislativo luogotenenziale del 1945, non giustificabile con quel principio generale, ha un carattere malamente epurativo, per cui ben comprendo l'imbarazzo attuale del Ministero dell'agricoltura e di tutto il Governo nel doverlo applicare.

Perchè affermo che quel provvedimento legislativo ha un carattere malamente epurativo? Perchè, rivolgendosi ad una categoria di cittadini che non è legata da alcun particolare rapporto con lo Stato (come sono invece legati gli impiegati), tenendo conto di situazioni eccezionali di favoritismo politico di alcuni proprietari che si verificarono certamente nel 1931 (e che tutti noi deprechiamo), ha finito con il coinvolgere tutta la categoria degli agricoltori effettivamente benemeriti in un provvedimento legislativo a carattere punitivo che suscita risentimenti e proteste, perchè costituisce, anche da un punto di vista morale, un disconoscimento dell'opera di quegli agricoltori che ottennero il contributo non per motivi di favoritismo politico ma per accertate opere di miglioramento agrario.

È bene ricordare che tutta la legislazione sulla epurazione è stata, a mano a mano, riveduta, ed anche pochi giorni fa, in sede di Commissione di ratifica dei decreti legislativi, abbiamo esaminato il decreto legislativo del 7 febbraio 1948, n. 48, che in sostanza passa un colpo di spugna sui provvedimenti di epurazione. Ora ciò fa rilevare molto di più l'ingiustizia di questo provvedimento legislativo del 1945 a carico degli agricoltori che, pure riallacciandosi ad una tendenza di quel momento, ormai superata, non è stato menomamente intaccato dalla successiva legislazione e non ha perduto quel carattere di meccanicità e di indiscriminazione nel quale si concreta una evidente ingiustizia.

Voglio ancora ricordare che quella legislazione eccezionale del 1931 dei contributi straordinari in favore di agricoltori non fu esclusiva del nostro Paese. Infatti essa era imposta da una particolare situazione economica mondiale di crisi, per cui l'onorevole Sottosegretario di Stato sa benissimo che in quel periodo anche negli Stati Uniti d'America abbiamo avuto la

legislazione proposta da Roosevelt sulla *Agricultural Adjustment Administration* (la legge famosa A.A.A.)

Anche per tal motivo ritengo che il Governo sia perfettamente convinto della necessità di modificare il decreto legislativo del 1945; ma si trincerava dietro condizioni di opportunità o dietro difficoltà tecniche che non dovrebbero essere opposte quando, come nel caso, si tratta di riparare un'ingiustizia.

D'altra parte, perchè l'iniziativa della modifica del decreto legislativo non è sorta in sede parlamentare, ed invece noi invochiamo un disegno di legge dal Governo? Proprio per quello che ha ricordato l'onorevole Sottosegretario di Stato e cioè che la questione incide sul bilancio dello Stato, nel quale caso appare corretto che l'iniziativa, invece che partire dal Parlamento (come partirà se il Governo non si muoverà), provenga dal Governo, il quale è nelle migliori condizioni per accertare le ripercussioni di una eventuale modifica del decreto legislativo luogotenenziale del 1945 sul bilancio dello Stato.

In attesa di nuove disposizioni legislative che dovranno pure venire, noi abbiamo chiesto la sospensione del rimborso di questi contributi. In proposito lo stesso Ministero ci offre una mano per questa nostra richiesta, perchè dichiara che in alcuni casi, sia pure casi-limite, ha creduto di doversi fare esso stesso iniziatore di una proposta di sospensione del rimborso, proposta che ha sottoposto al Consiglio di Stato in sede consultiva, mentre sarebbe stato opportuno (in ciò convengo con il precedente oratore) che, essendo stato il Consiglio di Stato già adito in sede giurisdizionale, il Governo non avesse richiesto il parere alle Sezioni consultive del Consiglio di Stato.

Poichè però la sospensione del rimborso non è stata disposta in via generale in attesa della nuova legge, io debbo, come il precedente oratore, dichiararmi non soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato il quale avrebbe potuto richiedere preventivamente il parere del Ministero del tesoro. Anzi sarebbe stato opportuno che anche il Ministro o il Sottosegretario del tesoro fosse venuto a rispondere a queste nostre interrogazioni, perchè si tratta di un problema che impegna tutto il Governo, e che lo stesso Governo ha già ritenuto degno di considerazione e per il quale, nel-

l'interesse della giustizia, dell'equità e della pacificazione del nostro Paese, deve essere trovata una soluzione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io vorrei far presente al senatore Braschi e al senatore Rizzo che soltanto ieri sera al Ministero dell'agricoltura siamo venuti a sapere che l'onorevole Braschi aveva presentato sullo stesso argomento un'altra interrogazione al Ministero del tesoro, della quale cosa io mi sono compiaciuto poichè, data l'importanza di questo argomento sul quale il Ministero del tesoro non era stato mai sentito, se fosse intervenuto un suo rappresentante, a mio parere, la discussione di queste due interrogazioni avrebbe dato modo di porre la questione sul tappeto dinanzi al Senato in tutta la sua interezza e avrebbe potuto servire anche a preparare altri più completi elementi.

Io debbo far presente che il Ministero dell'agricoltura, per le leggi ricordate nella risposta data alle due interrogazioni, era chiamato soltanto ad applicare la legge, fornendo agli uffici finanziari l'elenco di tutti quegli agricoltori che avevano percepito i contributi di cui la legge si interessa, e predisponendo materialmente i ruoli di riscossione. Con questi adempimenti è venuto a cessare il compito del Ministero dell'agricoltura, il quale, specialmente dopo il voto emesso dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati che faceva invito tassativo di preparare i ruoli col 1º gennaio dell'anno scorso, ha dovuto affrettarsi, in obbedienza non solo ad una legge in vigore, ma anche ad un voto espresso dalla Commissione competente della Camera, a preparare gli anzidetti ruoli ed elenchi per gli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze.

Data la gravità di alcune situazioni abbiamo dovuto intervenire per tenere sospesa in taluni casi specialissimi, e veramente pietosi, l'esecuzione per la riscossione dei contributi. Però voi dovete riconoscere che nelle condizioni attuali siamo costretti dalla legge a recuperare quelle somme in relazione ai ruoli già emessi; e siamo tenuti ad applicare la legge non solo per la legge stessa, ma per un voto che è venuto dal potere legislativo.

Adesso vi posso dire questo: avete udito che io ho chiuso la mia risposta facendo presente la difficoltà in cui ci troviamo di prendere un'iniziativa del genere, perchè se vogliamo risolvere radicalmente questo problema e non trovarci in nuove ed altre gravi difficoltà dovremmo senz'altro proporre l'abrogazione della legge del 1945: noi abbiamo detto che una iniziativa di questo genere, come Governo, ci troviamo in difficoltà a prenderla.

Esamini il potere legislativo quale strada ritenga seguire, tanto più che non mi risulta si sia presa una qualsiasi iniziativa, da parte delle Commissioni permanenti competenti, intesa ad annullare il voto precedente.

Ad ogni modo, nonostante tutte queste considerazioni, assicuro gli onorevoli interroganti che mi farò portavoce delle loro osservazioni non soltanto presso il mio Dicastero, ma anche presso quello delle Finanze e quello del Tesoro, per vedere se nella prossima seduta, quando si discuterà l'altra interrogazione dell'onorevole Braschi, il Governo possa venire con delle proposte più concrete, rispondenti al loro desiderio.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Tartufoli e Gasparotto al Ministro degli affari esteri circa la liberazione dei prigionieri di guerra in Russia (1370).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Per un doveroso riguardo verso il collega onorevole Tartufoli, non presente per un incidente occorsogli negli scorsi giorni, chiederei il rinvio di questa interrogazione, pur prendendo atto della risposta che in via riservata mi ha dato l'onorevole Sottosegretario (e ciò lo dico a conforto delle famiglie dei dispersi in Russia) che il Governo cioè ha già fatto quanto richiesto da noi. Comunque chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

L'interrogazione che segue, del senatore Januzzi ai Ministri dell'interno e della difesa (1380), d'accordo col Governo, è rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Russo, ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici: « per conoscere in qual modo possa essere salvato il carattere



1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

di via Margutta, definita " Città dei pittori " e come si possa venire incontro alle necessità degli artisti » (1385).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come è noto, studi di artisti si trovavano già in via Margutta nel corso del Settecento, ma la rinomanza della strada si è venuta a formare soprattutto nel secolo scorso quando, accanto agli studi aperti verso le pendici del Pincio, si sono aggiunte botteghe di corniciai, doratori, scalpellini e antiquari i quali contribuirono efficacemente a creare il caratteristico ambiente della via.

L'immediata vicinanza con il centro della città ha già da anni intaccato il carattere della strada solitaria, nella quale si sono installate autorimesse, magazzini, negozi di generi diversi con violente illuminazioni moderne. Ancora più grave è la minaccia che si profila, e che dipende dalla trasformazione degli studi superstiti in quartieri di abitazione, trasformazione collegata con lo sfruttamento economico delle proprietà verso il Pincio

Quali provvedimenti potrebbero essere presi per difendere la fisionomia della via? Lungo la via esistono solo due o tre case settecentesche, tutelate da vincolo monumentale, e la loro importanza non è tale da permettere una modifica di tutta la strada per ragioni ambientali, ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1039, sulla tutela delle cose di interesse storico o artistico. Al contrario una tutela efficace di natura panoramica, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 potrà essere esercitata su tutta la pendice del Pincio compresa fra il viale Gabriele d'Annunzio e via Margutta, in modo che sopraelevazioni, modifiche e nuove costruzioni non alterino l'attuale visibilità panoramica che si gode dal Pincio.

In tal senso il Ministero promuoverà il relativo provvedimento. Se a questo provvedimento ministeriale si aggiungerà — ed è stata già deliberata — un'attiva vigilanza da parte dell'autorità comunale che non permetta modificazioni gravi sull'altro lato della via, e soprattutto sorvegli la destinazione, le mostre e l'illuminazione delle botteghe, il problema di via Margutta potrà essere agevolmente risolto.

Rimane il problema dello sfruttamento economico da parte dei proprietari degli studi per artisti. Il Ministero purtroppo non ha modo di intervenire direttamente, data la natura strettamente privata dei rapporti di locazione, ma ritiene che alla soluzione del problema possano essere opportunamente interessati gli attuali organismi rappresentativi della classe degli artisti come i sindacati, l'Associazione artistica internazionale che ha sede nella stessa via Margutta, l'Istituto di solidarietà artistica, ecc., in favore dei quali verrebbe eventualmente esaminata da parte del Governo la possibilità di concedere delle sovvenzioni, perchè siano posti in grado di venire incontro alle necessità degli artisti, accordando loro agevolazioni di carattere finanziario per il pagamento dei maggiori prezzi di affitto degli studi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Russo per dichiarare se è soddisfatto.

RUSSO. L'allarme lanciato dalla stampa per lo scempio di via Margutta in Roma, di questa zona cara all'arte, dove gli artisti ritrovano più agevolmente se stessi per dar vita ai loro sogni e alle loro fantasie, non poteva rimanere senza eco in questa Assemblea dove gli artisti vengono considerati per quello che effettivamente sono, creature le quali dal privilegio del loro talento traggono motivi di sofferenza, e dal tormento della loro anima esprimono la scintilla creatrice che è gioia per gli altri e motivo di grandezza e di orgoglio per la generazione che li alimenta.

Margutta, il Montmartre romano, il quartiere pittoresco e raccolto, rifugio di pittori, scultori, musicisti e scrittori minacciava di essere invaso definitivamente da persone estranee che, insensibili ad ogni richiamo ideale, col pretesto di portarvi le comodità moderne ed il ritmo pulsante del nostro secolo, avrebbero finito con lo strappare inesorabilmente gli artisti dal loro ambiente, diventato incongruo con le loro esigenze per le moleste coabitazioni e, quel che è peggio, perchè sproporzionato alle loro modeste possibilità economiche. Sapevo benissimo che il problema doveva in gran parte essere affrontato dal comune di Roma, e sono veramente fiero che proprio ad un illustre componente di questo Senato, l'onorevole Bergamini, siano toccate a tempo giusto la respon-

sabilità e la fortuna di avviare a soluzione questo problema. Ma al Ministero dell'istruzione, organo moderatore e coordinatore per molti rispetti di ciò che si riferisce alle arti, non poteva altresì sfuggire l'importanza del problema.

Onorevole Sottosegretario, la ringrazio pertanto della risposta che si è compiaciuto darmi. Il comune di Roma ha già fatto molto, ma moltissimo resta ancora da fare, ed è certamente questo in gran parte compito dello Stato. Il Comune non può varcare i limiti imposti dalla legge: non può andare con i carabinieri in via Margutta, come diceva l'onorevole Bergamini, per restituirla al suo aspetto originale e poetico. Può fare questo invece lo Stato, disfacendo addirittura il mal fatto, con la legge sul paesaggio.

Per ora il male, a credere alla stampa, si è fermato e non si aggraverà; e questo è merito del Comune. Il resto, la soluzione radicale, spetta al Governo, al quale il Sindaco di Roma ha inviato una lettera stimolandolo ad applicare la legge del 1939. Ancora una volta si sente l'urgenza di studiare una nuova legge sul paesaggio chè quella esistente è poco o quasi del tutto inoperante. Ciò premesso, mi sia consentito di concludere esprimendo l'augurio che via Margutta, come tante altre zone notevoli per bellezza di paesaggio, sia protetta da facili quanto improvvise iniziative sovvertitrici che ne alterano la fisionomia. Agli artisti dobbiamo consentire che attendano al loro delicato lavoro senza le molestie dei rumori delle macchine e delle autorimesse, e che inoltre possano disporre di studi luminosi e che non costino eccessivamente. Ai milionari che vogliono aprire locali alla moda siano negate le licenze e vadano altrove a fare « lor arte », lasciando nella pace operosa gli artisti, la cui vita è resa dura dal travaglio creativo e dalle ristrettezze economiche dovute all'inaridirsi di ogni spirito di sano mecenatismo, ed a causa di un artificioso distacco, da parte del pubblico, dal mondo dell'arte contemporanea.

Questo, in breve, il compito di quanti possono e devono occuparsi di tali problemi. Si sappia e si dica con chiare note che la Repubblica democratica, mentre è gelosa del patrimonio culturale dei secoli trascorsi, considera gli artisti tra i più elevati in grado nella scala luminosa

del lavoro umano, che è il motivo di nobiltà per ogni cittadino nella nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Milillo, al Ministro della pubblica istruzione: « perchè voglia fornire spiegazioni sullo scandaloso caso del dottor Mario Lembo che, nominato due anni or sono direttore del reparto ostetrico dell'ospedale Ascalesi di Napoli in base al titolo di specialista abusivamente conseguito presso l'Università di Siena, dopo solo tre mesi di iscrizione al corso relativo (le disposizioni vigenti prescrivono la frequenza per quattro anni, al massimo riducibili a due secondo lo statuto della clinica ostetrica di Siena), non solo non ha subito nessuna sanzione ma — contro ogni considerazione di legalità e di tutela della fede pubblica ed in onta ai reiterati indignati ricorsi presentati da un numeroso gruppo di medici napoletani — viene tuttora mantenuto in un incarico così delicato, mentre il Consiglio superiore della pubblica istruzione, investito della questione, ne rimanda sistematicamente l'esame da una seduta all'altra » (1388).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La questione che riguarda il dottor Lembo è meno semplice di quel che l'onorevole interrogante crede. In ogni modo posso dirgli questo. Il dottor Lembo si iscrisse ad un corso di specializzazione presso l'Università di Siena; un anno dopo ottenne il diploma e in base a questo diploma fece dei concorsi. Contro il diploma concesso al dottor Lembo, medici interessati fecero ricorso all'Università stessa e il Senato accademico dell'Università di Siena, del quale fanno parte illustri giuristi, respinse il ricorso. Gli stessi interessati investirono allora il Ministero della pubblica istruzione e, di fronte a questo ricorso, il Ministero non aveva altra via, prima di decidere, che quella di sottoporlo all'esame e al parere del Consiglio superiore. Questa pratica è tuttora pendente davanti al Consiglio superiore che il Ministero ha anche sollecitato. In attesa che il Consesso esprima in merito il suo parere tecnicamente, il Ministero ha anche ritenuto opportuno interpellare l'Avvocatura dello Stato, di cui si è in attesa di risposta, in merito soprattutto allo aspetto giuridico della questione.

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

L'onorevole interrogante vorrà, come dicevo già, convenire che si tratta di una questione che per la sua delicatezza non può essere risolta se non dopo un approfondito esame. Posso comunque assicurarlo che il Ministero, non appena sarà in possesso dei pareri dei suddetti organi consultivi, non mancherà di adottare gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. Onorevoli colleghi, i fatti sono questi. Nel novembre del 1948 il dottor Mario Lembo fu designato a coprire il posto di direttore del reparto ostetrico dell'ospedale Ascalesi di Napoli. La designazione, naturalmente, presupponeva il possesso, da parte del dottor Lembo, del titolo di specialista in ostetricia, titolo che sembrava egli avesse conseguito presso l'Università di Siena nell'anno precedente. Contro questa designazione vi fu ricorso da parte di un numeroso gruppo di medici napoletani, il quale ricorso poneva una questione estremamente grave, cioè accusava il dottor Lembo di avere conseguito abusivamente il titolo di specialista, perchè, mentre le disposizioni di legge in vigore stabiliscono che esso possa conseguirsi soltanto dopo quattro anni di corsi speciali, con regolari esami, viceversa risultava che il dottor Lembo si era iscritto presso la scuola di ostetricia dell'Università di Siena soltanto nel marzo del 1947, vale a dire tre mesi prima della data in cui poi conseguì il diploma. Ora, una irregolarità di questo genere, resa pubblica, non poteva non preoccupare non soltanto gli interessati, ma l'opinione pubblica e per essa il Ministero. Che cosa ha fatto da allora il Ministero? Sono passati ben due anni: il Ministero, rispondendo ad una interrogazione sullo stesso argomento presentata dal deputato Pagliuca, il 20 giugno 1950, dopo cioè ben un anno e mezzo, tempo più che sufficiente per fare tutte le indagini del caso, rispondeva che aveva già chiesto ed ottenuto da parte dell'Università di Siena le informazioni e i dati relativi, dopo di che aveva ritenuto necessario rimettere la questione all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione. E fin qui tutto andrebbe bene, se nonchè la decisione non c'è stata ancora: sono ormai non meno di tre o quattro volte che il Consiglio superiore rimanda l'esame di questa faccenda.

L'onorevole Sottosegretario dice: la questione non è semplice. Ma sono trascorsi due anni e si tratta ora di sapere non solo se vi è un professionista calunniato e se vi sono dei professionisti calunniatori, ma si tratta di sapere una cosa molto più seria, se cioè a capo del reparto ostetrico dell'ospedale di una grande città c'è un professionista il quale è in possesso dei titoli necessari, ovvero un impostore. E la cosa è tanto più grave in quanto da allora ad oggi sono state presentate non meno di otto denunce per delitti colposi a carico di costui, alcune delle quali corredate da regolari e precisi pareri tecnici, rilasciati da specialisti autentici. Qui si sta menando il can per l'aia da due anni.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non dipende da noi. Perchè l'ospedale di Napoli non l'ha sospeso?

MILILLO. Appunto perchè l'ospedale non l'ha fatto, gli interessati si sono rivolti al Ministero della pubblica istruzione ed è il Ministero che ha il dovere e l'interesse di tutelare la buona fede pubblica. Se il dottor Lembo ha ottenuto delle protezioni a Napoli, tanto da essere designato e mantenuto a questo posto, l'esistenza di accuse e di denunce così gravi doveva indurre il Ministero ad accelerare i tempi, cosa che non risulta abbia fatto; che anzi si è avuta la continua procrastinazione dell'esame della questione da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, procrastinazione che non ha nessuna giustificazione, salvo che non sia esatto quello che si mormora (non so se a torto o a ragione) e cioè che vi sono delle resistenze, delle influenze, degli interventi per cui la posizione di questo signore viene salvaguardata da alte protezioni.

Ora, io non intendo affermare che queste mormorazioni siano fondate, ma sta di fatto che il solo ritardo che la questione subisce da oltre due anni non può che avvalorare i sospetti, e noi tutti dobbiamo essere d'accordo sulla necessità di provvedere, prima che alle ventilate riforme della scuola, a questa che è la vera, la più profonda, la più seria riforma, la riforma cioè del costume della scuola. Bisogna fare in modo che sia restituito agli studi il necessario prestigio, che torni nell'opinione pubblica la fiducia nella scuola. E non credo che ciò si ottenga tenendo in vita dei casi così scandalosi come questo del dottor Mario Lembo.

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

DE LUCA. I responsabili sono stati denunciati?

MILILLO. Una denuncia presuppone una inchiesta amministrativa che gli interessati non hanno il potere di fare, perchè si devono controllare i documenti che costui ha presentato.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le voglio dire questo. Lei parla di truffa: per la truffa c'è l'Autorità giudiziaria, perchè se io vado ad esercitare abusivamente la mia professione di avvocato con un titolo che dovrebbe essere falso, secondo quello che lei dice per il dottor Lembo, l'Autorità giudiziaria procede perchè si tratta di un reato. Comunque lei mi aggiunge che questo fatto è aggravato dalla circostanza che ci sono state otto denunce per omicidi colposi: non c'è quindi che da abbinare gli 8 omicidi colposi con l'altro fatto. Però la questione è un'altra: questo individuo è in possesso di un titolo che è legittimo e noi, di fronte a questo titolo, non possiamo fare nulla, finchè non venga fuori una sentenza dell'Autorità giudiziaria che lo dichiara falso.

Le aggiungo che, circa il ricorso fatto alla Università di Siena — che, come lei sa, è presieduta dall'onorevole Bracci, uno dei giuristi più illustri che ci siano in Italia — non si è concluso nulla, perchè lei sa che nelle disposizioni vigenti è detto che si ha diritto di poter ridurre ad un anno il corso di specializzazione, se si è assistenti o aiuti di clinica. Pare che questo dottor Lembo non fosse aiuto di clinica ma ospedaliero; il punto e la questione da risolvere è se nella dizione « aiuto di clinica » siano compresi anche gli aiuti ospedalieri. È una questione delicata, grave, che può costituire un precedente. Di fronte ad una denuncia, per regolamento non si può impedire ad un laureato l'esercizio della professione; perchè se questo fosse possibile, io potrei accusare l'onorevole Milillo di aver preso la laurea con la frode, e l'onorevole Milillo non potrebbe più esercitare la professione.

Quanto poi al Consiglio Superiore della pubblica istruzione osservo all'onorevole Milillo che si tratta di un Corpo elettivo rispettabilissimo, di fronte al quale il Ministero della pubblica

istruzione non può fare pressioni: potrà sollecitare, come è stato fatto, una decisione, ma non imporre un termine. Va anche tenuto presente che esso è un organo autonomo e che in questo periodo è chiamato a trattare argomenti importantissimi, tra cui i concorsi universitari; occorre quindi aver pazienza se esso tarda a prendere l'attesa decisione.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. L'onorevole Sottosegretario ha spostato i termini della questione. Io non ho parlato di truffa; ho detto solo che vi era stata un'accusa grave a carico del dottor Lembo ed ho deplorato che per un'accusa di questa gravità siano passati due anni senza che si sia raggiunta una decisione. È inutile parlare dell'Autorità giudiziaria che non è stata investita da nessuno degli interessati; ma questo è accaduto perchè gli interessati non possono avere gli elementi per una denuncia, elementi che solo una inchiesta amministrativa potrà fornire. Si è detto che il titolo è legittimo, e questo è un giudi io che lei esprime senza attendere il parere del Consiglio superiore.

Lei dice che la durata dei corsi fu per il dottor Lembo ridotta a un anno; ma sta di fatto che ciò non era lecito, e che il dottor Lembo fu iscritto al corso solo per tre mesi. Comunque la cosa essenziale è questa: due anni sono passati senza che sia stata ancora decisa una questione di tale gravità e il Consiglio Superiore della pubblica istruzione che, come lei dice, è un organo rispettabilissimo ed autonomo, tuttavia ha fissato due o tre volte all'ordine del giorno questa questione e l'ha rimandata sempre. È questo soprattutto che io ho rilevato ed ho deplorato.

PRESIDENTE. Le interrogazioni all'ordine del giorno sono così esaurite.

#### **Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Modifiche alla legge 23 febbraio 1950, n. 55 » (1340);

della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge: « Proroga delle disposizioni della legge 10 novembre 1949, n. 852, sull'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale » (1339), di iniziativa del deputato Mieville;

della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il disegno di legge: « Perfezionamento delle prestazioni per tubercolosi per i figli di soggetti assicurati » (1338), di iniziativa del senatore Monaldi.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per conoscere in quale modo pensano di risolvere le difficoltà inerenti all'attuazione della legge 10 agosto 1950, n. 715, sulla costituzione di un « Fondo per l'incremento edilizio », determinate specialmente dalla impossibilità da parte degli istituti di credito fondiario ed edilizio di attenersi alle disposizioni degli articoli 3 e seguenti della legge suddetta, estendendo l'importo dei mutui fino al 75 per cento del costo effettivo delle aree e delle costruzioni, e assumendo a proprio esclusivo carico tutti i rischi delle operazioni senza alcun limite.

Le numerose schiere di coloro che sperano di procurarsi, mediante le provvidenze disposte con la legge suindicata, una modesta abitazione familiare, e che a tale scopo hanno impegnato aree e presentato le relative domande di concessione dei mutui agli uffici del Genio civile e agli istituti mutuanti, si trovano in una attesa che prolungandosi può generare sfiducia e malcontento.

Per conoscere altresì se non ritengano del caso, per ovviare alle difficoltà come sopra lamentate, di apportare modificazioni ed aggiunte alla legge 10 agosto 1950, n. 715, anche per semplificarne il meccanismo di funzionamento, e per introdurre altre forme di finanziamento più sollecite e dirette; modificazioni ed aggiun-

te che dovrebbero essere proposte ed approvate con procedura d'urgenza (272).

OTTANI.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Ai Ministri delle finanze e della difesa-aeronautica, per conoscere: 1) quale sia la esatta situazione economica e finanziaria delle diverse compagnie di navigazione aerea; 2) se si intenda adottare provvedimenti per riunirle in un unico organismo; 3) se esista e quale sia la consistenza del demanio aeronautico civile (1422).

CARBONI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende proporre al Parlamento la modifica dell'articolo 95 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, che vincola la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti e la concessione delle case ai soci delle cooperative, all'obbligo della residenza nel comune ove gli alloggi siano stati costruiti.

La necessità della modifica è rilevabile dalla sperequazione che viene a stabilirsi fra soci prenotati per l'appartamento e trasferiti alla vigilia della concessione e nuovi soci, arrivati in sede al momento delle singole assegnazioni.

Sicché, il diritto ad avere un appartamento, stabilito dal rapporto sociale, sarebbe alla mercè di un trasferimento che, per giunta, per il funzionario costituisce un caso di forza maggiore.

E non crede l'interrogante sia ammissibile il mantenimento di una tale incongrua norma legislativa (1423).

CASO.

Ai Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere quale sia, precisato nel tempo, il programma dei lavori, perchè se è stata, come è stata, trascurata nel passato, non sia ulteriormente ritardata la elettrificazione della li-

1948-50 - DXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

28 OTTOBRE 1950

nea Bologna-Venezia, tenendo nel dovuto conto la sua importanza agli effetti del traffico e, soprattutto, agli effetti delle comunicazioni internazionali attraverso i confini orientali (1424).

TOMMASINI.

*Interrogazione**con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della difesa, per conoscere se, in considerazione delle attività sindacali non sempre limitate al campo delle normali rivendicazioni della classe operaia, ma tendenti al sabotaggio della produzione ed alla disorganizzazione dell'attività delle fabbriche belliche statali, specialmente laddove si procede alla

produzione degli esplosivi ed alle loro varie manipolazioni, non convenga adottare la militarizzazione del personale, sia impiegatizio che operaio, allo scopo di disporre il diretto controllo dell'attività dei singoli onde prevenire e preservare vite umane e complessi produttivi (1427).

PASQUINI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 7 novembre alle ore 16 con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,20).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.